



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 17 - 5 maggio 2022



PRIMO MAGGIO PER CONQUISTARE IL POTERE POLITICO DA PARTE DEL PROLETARIATO E IL SOCIALISMO

di Andrea Cammilli

PAGG. 2-3

BREVE STORIA DEL 1° MAGGIO

PAG. 4

GRANDI CORTEI DA MILANO A CATANIA

Lo spirito del 25 Aprile rivive nelle piazze d'Italia



Bella Ciao colonna sonora. Nel mirino il governo Draghi, diversità sull'Ucraina, volantino firmato da PMLI, Azione civile, Confederazione sinistre italiane, Democrazia atea, Fronte popolare, Inventare il futuro, La città futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Risorgimento socialista. A Empoli PMLI e PCI fianco a fianco



Milano, manifestazione del 25 Aprile 2022. Sopra: Un momento dei corteo in cui il PMLI ha tenuto alto l'invito a liberarsi del governo Draghi A sinistra: Le bandiere del PMLI sventolano accanto alle bandiere ucraine simbolo della resistenza all'aggressione russo zarista (foto Il Bolscevico)

INTERESSE SUL CARTELLO DEL PMLI CHE PROPONE LA VIA DELLA NUOVA LIBERAZIONE

PAG. 6

Giordano, corrispondente de "Il Bolscevico" dalla Calabria, appoggia entusiasticamente l'Editoriale di Scuderi per i 45 anni del PMLI

SCUDERI CI INSEGNA CHE SOVRANITÀ, INDIPENDENZA E LIBERTÀ DI OGNI PAESE SONO INVIOLABILI; OGNI POPOLO È PADRONE DEL PROPRIO DESTINO; OGNI NAZIONE HA IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE; L'ANTIFASCISMO, L'ANTINAZISMO, COSÌ COME LA RIVOLUZIONE E IL SOCIALISMO NON SI ESPORTANO CON LE ARMI

PAG. 8

Contro il governo del carovita e della guerra

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELL'USB A ROMA

PAG. 10

LIBRO BIANCO DELLA COMMISSIONE ISTITUITA DAL MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO D'INCÀ

Il governo Draghi dichiara guerra all'astensionismo

Verso l'"election pass" e l'"election day". Si potrà votare in anticipo presso gli uffici postali e comunali e in seggi lontani dalla propria residenza

PAG. 11

NUOVI CRIMINI DELL'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN

Fosse comuni a Manhush e a Vynohradne, bombe sui civili a Mykolaiv, bombe sulle stazioni ZELENSKY: SONO DISPOSTO A INCONTRARE PUTIN E A UNA SOLUZIONE DIPLOMATICA

PAG. 12-13

Il socialimperialismo cinese conferma la "cooperazione strategica" con l'imperialismo russo

PAG. 15



PRIMO MAGGIO PER CONQUISTARE IL POTERE POLITICO DA PARTE DEL PROLETARIATO E IL SOCIALISMO

di Andrea Cammilli*

Due avvenimenti caratterizzano questo Primo Maggio 2022: la persistenza della pandemia a oltre due anni dalla scoperta del Covid e la guerra in Ucraina, iniziata con l'invasione russa del 24 febbraio. Due fattori che hanno impresso un'accelerazione alla crisi economica del capitalismo che affama e sfrutta milioni di persone in tutto il globo e acuito le contraddizioni tra i maggiori Paesi imperialistici fino al rischio di una nuova guerra mondiale. Occorre perciò riflettere per poi agire affinché siano scongiurati lutti, guerre, nuove e maggiori ingiustizie e disuguaglianze. Per noi marxisti-leninisti l'attuale situazione richiede il proletariato al potere e il socialismo.

Origine e scopi del 1 Maggio

La Giornata Internazionale dei lavoratori fu istituita nel 1889 a Parigi dallo storico Congresso di fondazione della Seconda Internazionale di cui Engels, il cofondatore del socialismo scientifico assieme a Marx, sarà dirigente e capo riconosciuto. All'ordine del giorno c'era la rivendicazione delle 8 ore di lavoro, inizialmente rivendicata dagli operai degli Stati Uniti. Un tema per certi versi ancora attuale perché questo orario, in Italia e nel mondo, in molti settori non è rispettato nemmeno ai giorni nostri.

Ben presto però questa data diventò una giornata in cui i lavoratori e le loro organizzazioni facevano un bilancio delle lotte e di quanto ottenuto. Questa ricorrenza, partendo da rivendicazioni concrete e immediate, mano a mano cominciò ad abbracciare temi più ampi: quale doveva essere il ruolo del proletariato, per quale tipo di società esso doveva battersi, qual era il modo più efficace per contrastare e abbattere il potere della borghesia. Da una lotta specifica dei lavoratori americani diventò l'occasione che vide la classe operaia organizzata di tutto il mondo manifestare per la propria emancipazione.

Noi marxisti-leninisti crediamo che ci sia tutt'oggi un estremo bisogno di tenere alta la bandiera rossa del Primo Maggio e il suo valore che storicamente ha sempre avuto per il movimento operaio: un momento di rivendicazione, di lotta e di convergenza sui temi di stretta attualità, e al tempo stesso un momento di riflessione e discussione sulle scelte strategiche necessarie

al cambiamento radicale della società e al ribaltamento del ruolo subalterno dei lavoratori e di tutti gli sfruttati.

Le condizioni delle masse

La crisi economica capitalistica imperversa quasi ininterrottamente dal 2008. Su quella che è stata definita "la più grande crisi del secolo", seconda solo alla "grande depressione" del 1929, si è innestata la pandemia da Covid-19. In un tempo relativamente breve le condizioni dei lavoratori e delle masse popolari sono drasticamente peggiorate. Draghi e i suoi predecessori hanno reagito pensando anzitutto a preservare il profitto capitalistico con poteri e leggi "straordinarie". Il tema della guerra ha oscurato tutto il resto ma non dobbiamo dimenticare che lo "stato di emergenza" per il Covid è decaduto solo il 31 marzo ed è stato rinnovato fino alla fine del 2022 stavolta con la motivazione della "crisi internazionale in atto". In ogni caso Draghi continua ancora a governare con poteri fuori dalla normale prassi costituzionale borghese.

Quando questo esecutivo si è costituito con il sostegno e i voti della destra e della "sinistra" borghese, i marxisti-leninisti lo hanno subito bollato come il governo "del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista", d'impronta fortemente atlantista. Un giudizio fulminante ampiamente confermato dalla politica interna e internazionale portata avanti da Draghi in poco più di un anno dal suo insediamento.

Sia la manovra economica della legge di Bilancio che l'elaborazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) non sono stati esempio lampante. Anziché tentare di ridurre le disuguaglianze e indirizzare gli investimenti pubblici nei settori chiave della vita sociale si sono concentrati i fondi sulle grandi imprese e si è legiferato in favore delle privatizzazioni e degli sgravi fiscali ai capitalisti. Dall'altra parte si sono stretti i cordoni della borsa nei confronti degli "ammortizzatori sociali" e si è abbandonato qualsiasi blocco dei licenziamenti attuato all'inizio della pandemia.

Le promesse di rilanciare la sanità pubblica rendendola efficiente e del riconoscimento del lavoro degli operatori sanitari non sono state mantenute. Anziché essere sostenute, dalla Lombardia alla Toscana



Firenze, 26 marzo 2022. Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, impegnato nel lancio delle parole d'ordine durante la manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN (foto Il Bolscevico)

alla Sicilia, la sanità è sempre più privatizzata e subisce i tagli dei governi nazionali e locali, con organici sottodimensionati, attese interminabili, ticket e balzelli. La sanità, assieme a scuola e trasporti pubblici, rimane ai margini degli interventi governativi.

Si calcola che dall'inizio del Covid in Italia si siano persi un milione di posti di lavoro, solo in piccola parte recuperati e quasi tutti con i contratti a tempo determinato e precari, la disoccupazione femminile, già altissima, è aumentata rispetto a quella maschile, nel 2021 il 50% delle famiglie italiane ha rinunciato alle cure mediche per motivi economici. Mentre 14 nuovi italiani entrano nella lista degli uomini più ricchi del mondo (dati della rivista Forbes) un milione di persone sono scivolate in stato di povertà nel nostro Paese.

A questo si deve aggiungere il caro-vita alle stelle. A gennaio 2022 l'inflazione annua è arrivata al 4,8% e a marzo al 6,5%, un dato che non si verificava dal 1996 ai tempi della lira. I beni di prima necessità sono aumentati oltre il 10% mentre il rincaro delle bollette si aggira attorno al 40% per

il gas e al 30% per l'elettricità. I carburanti sono aumentati a dismisura e gli interventi del governo per calmarli e prezzi sono deboli e temporanei. Prezzi che adesso sono schizzati in alto ma che erano in salita già prima dell'aggressione di Putin all'Ucraina.

Questo non ha impedito al governo del banchiere massone Draghi di aumentare le spese militari fino al 2% del Pil come richiesto dalla Nato, ma anche per soddisfare le esigenze dell'imperialismo italiano che vuole essere sempre più protagonista nello scontro tra gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est, come ci dimostra l'invio di materiale bellico "letale" in Ucraina, ostacolato dai coraggiosi operai portuali e aeroportuali di Genova e di Pisa a cui va tutta la solidarietà del PMLI. In questa città toscana il governo vuole addirittura costruire una nuova base militare con i fondi del PNRR mentre dichiara che non ci sono i soldi per scuole, servizi pubblici e pensioni. Anche papa Bergoglio si è indignato per questa rincorsa bellicista gridando "L'aumento della spesa per le armi al 2% è una pazzia, mi sono vergognato", censurato

da molti giornali e dal Tg1 della Rai.

Le battaglie sindacali prioritarie

Risulta evidente l'urgenza di una mobilitazione generalizzata dei lavoratori e delle masse popolari. I sindacati dovrebbero essere in prima fila ad organizzarla invece i più grandi di essi, ci riferiamo a Cgil, Cisl e Uil, pur con delle differenziazioni, sono sostanzialmente allineati al governo Draghi. Partendo dalle questioni legate alla gestione capitalistica della pandemia. Noi non neghiamo la necessità dei vaccini o dell'applicazione di norme preventive contro la diffusione del virus (distanziamento, mascherine) ma non possiamo accettare che i lavoratori stiano a casa in quarantena o perché non hanno il green pass senza salario e che debbano pagarsi i tamponi.

Si deve sviluppare anzitutto la lotta per il lavoro, contro il precariato e la miriade di contratti con bassa o nessuna tu-

tela, contro le delocalizzazioni che permettono alle grandi aziende e alle multinazionali d'incassare denaro pubblico e poi fuggire dove il guadagno è maggiore, per la riduzione dell'orario a pari salario, per la salute e la sicurezza sui posti di lavoro in un Paese con migliaia di infortuni l'anno e dove ogni giorno muoiono tre lavoratori sull'altare del profitto capitalistico.

Le priorità sono anche i salari, drammaticamente fermi: tra i maggiori Paesi europei l'Italia è l'unico dove gli stipendi sono più bassi di 30 anni fa pur lavorando mediamente più ore. È necessario abolire la legge Fornero che ha portato ad un'età pensionabile tra le più alte al mondo e con assegni tra i più bassi, eliminare il Jobs Act che ha cancellato l'articolo 18 e liberalizzato il "mercato del lavoro". È indispensabile reintrodurre un automatismo sul tipo della vecchia scala mobile per far fronte al costante aumento del costo della vita. Si devono eliminare gli stage e l'alternanza scuola lavoro che offrono gratis ai padroni la manodopera dei giovani, così come ogni disparità di genere sui luoghi di lavoro e

qualsiasi discriminazione per i migranti.

È necessario sviluppare la lotta di classe su temi più generali e di ampio respiro come la sanità, contrastando il welfare sanitario aziendale anziché favorirlo indebolendo il sistema pubblico già al collasso per i tagli alla spesa decisi dai governi locali e nazionali, che la pandemia ha messo a nudo in modo drammatico. Rivendicare investimenti sul trasporto pubblico di massa anziché gettare fondi in grandi opere e TAV. Contrastare in tutti i modi le nuove privatizzazioni e disuguaglianze regionali battendosi contro il decreto "concorrenza" e l'autonomia differenziata.

Unità d'azione sindacale, l'esperienza dei lavoratori Gkn e la prospettiva di un unico sindacato

Le dirigenze dei sindacati confederali da tempo hanno abbandonato la lotta di classe sostituendola con la concertazione con il governo e la collaborazione con i padroni smuovendosi, in qualche misura, solo quando sono state messe sotto pressione dai lavoratori. Rimanendo in tempi recenti pensiamo agli scioperi spontanei per ottenere misure di sicurezza contro il Covid sui posti di lavoro che hanno costretto Cgil-Cisl-Uil a fare qualcosa. Non c'illudiamo che la loro linea subisca un cambiamento.

In questi ultimi due anni di governo, prima il Conte II e poi l'esecutivo guidato da Draghi, a livello sindacale i soli a praticare un'opposizione coerente e senza sconti sono stati i sindacati di base, assieme ad alcune Rsu e spezzoni di Cgil. Ammirabile è stato l'impegno di queste organizzazioni in difesa dei lavoratori che spesso sono finite nel mirino della repressione governativa e padronale: dalle denunce



Milano 1° Maggio 2021. Una veduta di piazza Duomo durante la manifestazione per la Giornata Internazionale dei Lavoratori che è stata celebrata, nonostante lo stato di emergenza per la pandemia, organizzata dai sindacati aderenti al Patto d'azione anticapitalista - per il fronte unico di classe (SI Cobas, USB, AdL, Sial, Siai Cobas, Usi e CUB). Il PMLI ha partecipato tenendo alto il manifesto del 1° Maggio contro il governo Draghi da poco tempo varato. (foto Il Bolscevico)

e aggressioni ai sindacalisti e attivisti del SiCobas (Texprint, FedEx, ecc.) alla provocatoria perquisizione poliziesca alla sede nazionale dell'USB di poche settimane fa.

Lo sciopero generale dell'11 ottobre 2021, che il PMLI ha salutato con gioia, è stata la prima mobilitazione di massa da parte del mondo del lavoro contro il governo Draghi, lasciando sperare in una unità delle tante sigle del sindacalismo di base che lo avevano organizzato. Questo e altri tentativi di trovare una stabile unità d'azione sindacale non hanno avuto un seguito e presto sono riemerse le divisioni, le frammentazioni e il settarismo. Questo non è più accettabile, specie in questa situazione economica e sociale, dove l'unità tra le svariate sigle del sindacalismo di base e la sinistra della Cgil non è più rinviabile.

L'esperienza dei lavoratori della Gkn dovrebbe essere d'insegnamento. Questa lot-

ta ha dato un forte segnale di risveglio della classe operaia diventando un esempio per tutti i lavoratori in lotta contro i licenziamenti e in difesa dei loro diritti. Ci ha indicato che la strada da seguire è quella della convergenza e dell'unità, con un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali che non bada a quale sigla appartengono i lavoratori, che pratica la democrazia diretta, che valorizza pienamente l'Assemblea generale, che coinvolge la Fiom, la CGIL e i sindacati di base, associazioni importanti come l'Anpi e del mondo cattolico, movimenti, intellettuali, cantanti, istituzioni locali e partiti, senza discriminazioni a sinistra.

Da questo si deve partire ma in prospettiva è necessario giungere ad un unico sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati che nasca sulle ceneri dei sindacati cogestionali, istituzionalizzati e neocorporativi Cgil-Cisl-Uil e della galas-

sia sempre più frantumata dei sindacati di base. Un sindacato sganciato dai legami istituzionali e partitici, dagli inciuci con il padronato sulla pelle di chi lavora, che respinga il "patto sociale" partendo esclusivamente dalla difesa degli interessi dei lavoratori, che appoggi e organizzi le lotte per la difesa dei diritti e dei posti di lavoro, basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati.

Proletariato al potere, socialismo

Il combattivo Collettivo di fabbrica che guida la lotta dei lavoratori ex-Gkn ha giustamente sottolineato che per ottenere risultati su larga scala, che vadano oltre lo scongiurare i licenziamenti in una o alcune fabbriche occorre cam-

biare i rapporti di forza, e la classe operaia deve essere classe dirigente. Ma occorre avere la consapevolezza, aggiungiamo noi, che il proletariato è classe dirigente solo se ha in mano il potere politico totalmente, non parzialmente e in minoranza quando fa parte di un governo borghese. Il proletariato deve dirigere tutto ma non lo può fare senza il potere politico che può avere nel socialismo.

Con questo vogliamo dire che la questione non può essere risolta nel capitalismo perché questo sistema economico e sociale è modellato per soddisfare le esigenze della borghesia e perpetuarne il potere. Nell'immediato dobbiamo cacciare quanto prima il governo del banchiere massone Draghi e intensificare la lotta di classe per risolvere i problemi immediati dei lavoratori e delle masse popolari. Ma, come ci indica il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi nel suo Editoriale per il 45°

Anniversario della fondazione del nostro Partito: "Per prevenire il coinvolgimento dell'Italia in imprese militari imperialiste e nella guerra mondiale e per dare alle masse benessere, lavoro, pace, libertà e democrazia, bisogna risolvere la questione di fondo, che è quella di cambiare società abbattendo il capitalismo, la classe dominante borghese e il suo Stato, sostituendoli con il socialismo, il proletariato al potere e lo Stato proletario socialista".

Il PMLI ha posto la questione fin dalla sua nascita e ha intensificato negli ultimi tempi gli appelli ai partiti che si dichiarano per il socialismo e a tutti gli anticapitalisti, per concordare una linea comune contro il governo Draghi e per elaborare assieme un progetto comune per una nuova società, perché la storia dell'Italia e degli altri Paesi ci ha sempre confermato che senza questo radicale mutamento il proletariato può ottenere delle vittorie parziali, degli avanzamenti che presto o tardi possono essere annullati perché le leve del potere politico rimangono saldamente nelle mani della borghesia.

Chiudiamo ancora con le parole del compagno Scuderi: "Il grande, storico e combattivo corteo con alla testa le operaie e gli operai ex Gkn che si è svolto a Firenze il 26 marzo ha dimostrato che le forze a sinistra del PD, architrave del capitalismo e dell'imperialismo italiani, hanno voglia di combattere e di cambiare la società, si apra allora una grande discussione pubblica senza pregiudizi e settarismi per stabilire cosa fare, come organizzarsi e dove si vuole andare. Il PMLI propone: Uniamoci sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato".

Viva il Primo Maggio, la classe operaia, le lavoratrici e i lavoratori.

Uniamoci contro il governo Draghi e il capitalismo.

Per il proletariato al potere e il socialismo.

* Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI



Firenze, 26 marzo 2022. Piazza Santa Croce gremita di manifestanti. In evidenza il cartello del PMLI che rilancia la parola d'ordine per il Proletariato al potere e il socialismo (foto Il Bolscevico)

BREVE STORIA DEL 1° MAGGIO

Il PMLI, con alla testa il suo Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, non si è mai stancato di mettere in rilievo le origini e il significato politico del 1° Maggio, Giornata internazionale dei lavoratori. Origini che affondano nella storia del movimento operaio internazionale e nella sua lotta contro lo sfruttamento capitalistico e per l'emancipazione sociale. E che per merito dei partiti del proletariato (che si chiamavano socialdemocratici al tempo di Marx ed Engels, poi comunisti al tempo di Lenin e Stalin, infine marxisti-leninisti al tempo di Mao) diventò un simbolo di unità internazionale di tutti gli sfruttati e gli oppressi, una bandiera rossa per il socialismo.

Le otto ore al giorno

La nascita del 1° Maggio, come Giornata internazionale dei lavoratori, è legata indissolubilmente alla lotta per l'introduzione per legge della giornata lavorativa di otto ore. Siamo nella seconda metà del 1800, agli albori del movimento organizzato dei lavoratori. Allora i capitalisti imponevano, anche ai fanciulli, di lavorare per un misero salario dalle 12 alle 16 ore al giorno pena il licenziamento.

Nel 1886 negli Stati Uniti per la prima volta fu avanzata questa importantissima rivendicazione. "La prima e grande necessità del presente - recitava la risoluzione del Congresso operaio generale di Baltimora - per liberare il lavoro di questo Paese dalla schiavitù capitalistica, è la promulgazione di una legge per la quale otto ore devono costituire la giornata normale in tutti gli Stati dell'Unione americana".

Nel settembre dello stesso anno, a Ginevra, la Prima Internazionale dei partiti operai guidata da Marx ed Engels assunse tale rivendicazione: "Dichiariamo - si leggeva nel testo di una risoluzione - che la limitazione della giornata lavorativa è una condizione preliminare, senza la quale non possono non fallire tutti gli altri sforzi di emancipazione (...) Proponiamo otto ore di lavoro come limite legale della giornata lavorativa".

Proprio per rivendicare le otto ore, il sindacato americano, che allora si chiamava "Nobile ordine dei Cavalieri del lavoro", organizzò il 1° Maggio del 1886 a Chicago una grande manifestazione cui presero parte 50 mila operai. La repressione governativa e padronale fu brutale e selvaggia. Intervenero la polizia e l'esercito. Sulla folla dei manifestanti si abbatté una pioggia di proiettili e venne fatta esplodere una bomba in mezzo al corteo. Morti e feriti si contarono a decine. Centinaia furono gli arrestati. Fra questi gli organizzatori e i leader del movimento, processati sommariamente e condannati alla pena capitale per impiccagione.

Tre anni dopo, si tenne il 14 luglio 1889 a Parigi lo storico Congresso della fondazione della Seconda Internazionale di cui Engels sarà dirigente e capo riconosciuto; presenti 391 delegati in rappresentanza delle organizzazioni operaie di 21 paesi. In quella sede fu istituita la Giornata internazionale dei lavoratori, in ricordo dell'eccidio degli operai di Chicago. Nel documento intitolato "Manifestazione internazionale del Primo Maggio 1890" è scritto: "Sarà organizzata una grande manifestazione internazionale a data fissa, in modo che contemporaneamente in tutti i Paesi e in tutte le città, lo stesso giorno convenuto, ingiungano ai poteri pubblici di ridurre legalmente a otto ore la giornata lavorativa e di applicare le altre risoluzioni del Congresso internazionale di Parigi".

In ricordo dell'eccidio di Chicago

Cosicché nel 1° Maggio del 1890 si tennero grandi manifestazioni di lavoratori nelle più importanti città degli Usa e dell'Europa sfidando in parecchie circostanze le cariche e gli arresti della polizia, serate padronali e licenziamenti. Per la prima volta nella storia, nello stesso momento, in tutti i Paesi dell'occidente, la classe operaia organizzata manifestava per la propria emancipazione. Un avvenimento di grandissimo rilievo che non a



Londra. Grande e partecipata manifestazione per il 1° Maggio 1890 si svolge ad Hyde Park. Alla manifestazione partecipa Engels (nel disegno, evidenziato da un pallino rosso)

caso nella prefazione del "Manifesto del Partito Comunista", datata 1° Maggio, Engels sottolineava con queste parole: "Oggi, mentre scrivo queste righe, il proletariato d'Europa e d'America passano in rivista le sue forze mobilitate per la prima volta come un solo esercito, sotto una sola bandiera, per un solo fine prossimo: la giornata lavorativa normale di otto ore, proclamata già dal congresso di Ginevra dell'Internazionale del 1886, e di nuovo dal congresso operaio di Parigi del 1889, da introdursi per legge. E lo spettacolo di questa giornata aprirà gli occhi ai capitalisti e ai proprietari terrieri di tutti i Paesi sul fatto che oggi i proletari di tutti i Paesi si sono effettivamente uniti. Fosse Marx accanto a me, a vederlo con i suoi occhi!".

Accanto alla repressione antioperaia della borghesia e dei governi reazionari, si mobilitò anche la Chiesa cattolica che temeva la lotta di classe, il marxismo e le idee del socialismo. Papa Leone XIII, il 15 maggio 1891, pubblicò l'en-

ciclica "Rerum Novarum" che conteneva la dottrina sociale dei cattolici. Un dottrina interclassista, che predicava l'inviolabilità della proprietà privata e la conciliazione degli interessi tra sfruttati e sfruttatori. In essa il papa sosteneva che la proprietà privata rappresentava un "diritto di natura"; condannava il so-

cialismo perché sovvertitore dell'ordine esistente; dipingeva la lotta di classe come lo "sconcio maggiore", da rigettare e sostituire con la "concordia sociale". Dato che, aggiungeva, si "deve supportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le disparità sociali è cosa impossibile". Di conseguenza anche

lo sciopero veniva definito nella stessa enciclica "sconcio grave e frequente". L'orientamento della Chiesa consisteva insomma nel "conciliare e mettere d'accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri". Un orientamento che, non c'è dubbio ha fatto scuola non solo per i cattolici ma anche



Mosca, maggio 1919. Lenin ripreso durante la parata nei pressi delle mura del Cremlino per il Primo Maggio e in occasione della fondazione della Terza Internazionale



Una immagine della lapide commemorativa della strage di donne, bambini e lavoratori, perpetrata dalla mafia e dai padroni terrieri, di Portella della Ginestra il Primo Maggio 1947

SEGUE IN 5ª

RISOLUZIONE DEL CONGRESSO DELLA SECONDA INTERNAZIONALE, APPROVATA A PARIGI IL 20 LUGLIO 1889

La Seconda Internazionale adotta il 1° Maggio quale Giornata internazionale dei lavoratori

Sarà organizzata a data fissa una grande manifestazione internazionale, in modo che i lavoratori impegnino contemporaneamente in tutti i paesi e in tutte le città nello stesso giorno così stabilito i poteri pubblici a ridurre legalmente a otto ore la giornata lavorativa e

ad applicare le altre risoluzioni del congresso internazionale di Parigi. Considerato che una simile manifestazione è già stata decisa dalla Federazione americana del lavoro, nel congresso di Saint-Louis del dicembre 1888, per il 1° maggio del 1890, viene adottata questa

stessa data anche per la manifestazione internazionale. I lavoratori delle diverse nazioni realizzeranno la manifestazione nelle condizioni loro imposte dalla situazione particolare dei rispettivi paesi.

DALLA 4ª

per i riformisti e i rinnegati del comunismo di tutti i tempi, fino ai nostri giorni.

Il 1° Maggio in Italia

In Italia la prima celebrazione del 1° Maggio (1890) ebbe un gran successo e dimensioni diffuse e imponenti. Scioperi e manifestazioni si tennero nelle principali città del Paese: a Livorno, nonostante che il governo Crispi l'avesse vietata esplicitamente prendendo a pretesto lo scoppio sospetto di una bomba; a Napoli, Torino, Genova, Palermo, Pavia; inoltre a Roma e Milano con migliaia e migliaia di lavoratori in piazza.

Da allora, il 1° Maggio ha segnato momenti storici di lotta incancellabili: le proteste del 1914 contro la prima guerra mondiale imperialista; le lotte operaie del 1920; gli scioperi del 1943 contro la dittatura mussoliniana; le folle immense che riempiono le piazze nel 1945 all'indomani della Liberazione dal nazifascismo; la manifestazione di Portella della Ginestra del '47 dove fu compiuta la prima strage di Stato; le grandi lotte del '68 e degli anni '70.

Così è stato anche in tutto il mondo. Non solo nel nostro Paese, non solo negli Usa e in Europa, ma anche in Asia, America Latina, Africa, Australia.

Che il 1° Maggio abbia sempre avuto un'impronta proletaria, rivoluzionaria, anticapitalista, antifascista e antiperimperialista è dimostrato anche dal fatto che sia Hitler che Mussolini appena saliti al potere abolirono tassativamente la celebrazione della ricorrenza. Il duce sostituì il 1° Maggio, con la "festa del lavoro" in chiave corporativa fascista, da tenersi il 21 aprile ricorrenza del "natale di Roma".

Nella storia del PMLI, segnatamente nel periodo ancora precedente alla sua fondazione, c'è un 1° Maggio, quello del 1969, che merita di essere ricordato. In quella occasione i futuri fondatori del Partito, allora ancora nel PCdI (m-l), organizzarono un comizio, l'unico in Firenze, nel popolare quartiere di San Frediano, che fu attaccato, con armi improprie, da una banda squadristica di sedicenti marxisti-leninisti capitanati dai noti provocatori Angiolo Gracci e Walter Peruzzi poi confluiti nel PRC. Il tentativo, appoggiato dai dirigenti revisionisti e riformisti del PCI e del PSI, di impedire la nascita del PMLI fallì miseramente, grazie alla risoluta risposta dei compagni guidati da Scuderi.

L'impronta data dai Maestri al 1° Maggio

I Maestri del proletariato internazionale hanno sempre dato al 1° Maggio un'importanza primaria. Ecco cosa diceva Lenin in un celebre discorso del 1905: **"Compagni operai! Il giorno della grande festa degli operai di tutto il mondo è venuto. Il Primo Maggio gli operai festeggiano il loro risveglio alla luce e alla conoscenza, la loro unione in un'alleanza fraterna per lottare contro ogni oppressione, contro ogni arbitrio, contro ogni sfruttamento per dare un assetto socialista alla società"**.

Dello stesso tenore l'intervento del 1912 di Stalin dal titolo "Evviva il Primo Maggio" dove tra l'altro affermava: **"Ogni classe ha le sue feste preferite. I nobili istituirono le loro feste, in cui proclamavano il loro 'diritto' di spogliare i contadini. I borghesi hanno le loro, in cui 'giustificano' il 'diritto' di sfruttare gli operai. Anche i preti hanno le loro feste, ed esaltano in esse gli ordinamenti esistenti, per cui i lavoratori muoiono nella miseria e i fannulloni guazzano nel lusso."**

Anche gli operai - concludeva - devono avere la loro festa e in essa devono proclamare lavoro per tutti, libertà per tutti, eguaglianza per tutti gli uomini. Questa è la festa del Primo Maggio. Così decisero gli operai fin dal 1889".

L'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e la Cina popolare di Mao, ogni anno celebrarono il 1° Maggio con grande risalto e piena mobilitazione della massa per passare in rassegna le vittorie ottenute in campo economico, sociale, culturale, scientifico e anche militare. Memorabili le imponenti manifestazioni di massa che si svolsero nella piazza Rossa di Mosca e nella piazza Tian An Men di Pechino imbandierate di rosso.

Ridare il carattere di classe al 1° Maggio

Se nel corso degli anni la celebrazione del 1° Maggio ha perso smalto e significato politico proletario rivoluzionario è per responsabilità dei revisionisti, diventati neoliberali al termine della loro parabola storica. Questi borghesi in tutto e per tutto hanno rinnegato le origini e il fondamento ideologico comunisti e, di conse-



In Italia la classe operaia si mobilita subito per il Primo Maggio dopo la decisione della Seconda Internazionale di istituire la Giornata internazionale dei lavoratori



Roma, 1891. Una immagine del comizio per il 1° Maggio nei pressi della piazza di Santa croce in Gerusalemme. La manifestazione verrà sciolta con la forza da una carica di cavalleria



Firenze, piazza della Signoria, 1° Maggio 1981. Il PMLI partecipa tenendo alta, fin da subito, la parola d'ordine contro il taglio della scala mobile e contro l'allora governo Forlani (foto Il Bolscevico)



Prato. Manifestazione nazionale per il 1° Maggio 2018. Il PMLI partecipa con una delegazione guidata da Andrea Cammili, tenendo alto un manifesto per il Primo Maggio con il ritratto di Marx di cui il 5 maggio si celebrava il bicentenario della nascita (foto Il Bolscevico)

Grandi cortei da Milano a Catania

LO SPIRITO DEL 25 APRILE RIVIVE NELLE PIAZZE D'ITALIA

Bella Ciao colonna sonora. Nel mirino il governo Draghi, diversità sull'Ucraina, volantino firmato da PMLI, Azione civile, Confederazione sinistre italiane, Democrazia atea, Fronte popolare, Inventare il futuro, La città futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Risorgimento socialista. A Empoli PMLI e PCI fianco a fianco

INTERESSE SUL CARTELLO DEL PMLI CHE PROPONE LA VIA DELLA NUOVA LIBERAZIONE

Dopo due anni di repressione imposta dalla dittatura sanitaria dei governi Conte 2 e Draghi, finalmente lo spirito del 25 Aprile è tornato a rivivere impetuosamente con le migliaia di manifestazioni che hanno riempito tutte le piazze d'Italia in occasione di questo 77° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Grande e più che mai calorosa e colorata, dopo due anni di stop alle manifestazioni in piazza, è stata infatti la partecipazione delle masse popolari antifasciste, a partire dalla grande manifestazione nazionale che tradizionalmente si tiene a Milano, fino ai più piccoli comuni sparsi in tutte le regioni d'Italia, con il canto partigiano di "Bella Ciao", ormai diventato internazionale, a fare da colonna sonora in tutti i cortei.

Quest'anno poi ai temi della Resistenza e dell'antifascismo, oggi più sentiti che mai di fronte agli innumerevoli attacchi dei fascisti e neofascisti, primo fra tutti l'assalto squadristico alla sede della CGIL lo scorso ottobre a Roma, si sono aggiunti i temi della pace e dell'eroica resistenza del popolo ucraino contro la brutale invasione imperialista dell'esercito di Putin, che hanno portato in piazza molte bandiere della pace e quelle giallo-azzurre dell'Ucraina accanto alle bandiere rosse, ma anche suscitato interrogativi e divergenze di posizioni tra gli antifascisti e i democratici, e favorito tentativi di strumentalizzazione da parte delle istituzioni, dei partiti e dei media del regime neofascista per sdoganare l'atlantismo tra le masse e tentare di spostare a destra il significato di questa ricorrenza fondamentale della nostra storia.

Rientrano in questo quadro la forsennata campagna politico-mediatica di attacchi all'ANPI e al ruolo dei comunisti nella Resistenza, e i tentativi di snaturare il carattere antifascista e internazionalista delle manifestazioni con azioni provocatorie come la presenza ormai ricorrente della "brigata ebraica" con le bandiere di Israele; e quest'anno, approfittando dell'occasione offerta dalla guerra in Ucraina, perfino di bandiere degli Usa, della Gran Bretagna, della Ue e della Nato, come si è visto a Milano e Torino.

Il PMLI punto di riferimento degli antifascisti

Dall'altro lato, da parte di gruppi di manifestanti della sinistra antagonista e dei centri sociali, non sono mancati episodi e parole d'ordine che rivelano quantomeno una confusione di idee sull'aggressione imperialista russa e la resisten-

za ucraina, e in certi casi una più o meno dichiarata difesa della Russia di Putin, quasi si trattasse ancora di un paese socialista e non di una superpotenza imperialista con l'ambizione di ricreare l'impero zarista. Per esempio slogan come "no alla guerra" senza mai citare Putin come colui che l'ha scatenata, e "no alla Nato" senza schierarsi anche per la resistenza, la libertà e l'indipendenza dell'Ucraina, come certi inneggiamenti all'"indipendenza del Donbass", assumono un carattere di ambiguità e finiscono per essere compiacenti con l'aggressore russo. E in questo ambito è vergognoso l'attacco del vignettista Vauro Senesi a Zelensky, accusato di essere pagato dagli Usa.

In tutti questi casi quanti finiscono per coprire Putin e non capire il carattere delle contraddizioni che contrappongono la Russia imperialista all'aggressita Ucraina dovrebbero riflettere sulle queste parole usate dal Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi nel suo Editoriale per il 45° compleanno del Partito: *"Le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo, non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese, anche se capitalista, viene aggredito da una di esse bisogna stare dalla sua parte. In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antiazionismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi."*

Il PMLI, laddove era presente come a Milano, Biella, Cesena, Firenze, Prato, Empoli, Pontassieve, Borgo San Lorenzo e Catania, è stato più che mai un punto di riferimento per gli antifascisti, i democratici, i pacifisti e per chiarire loro le idee sulla guerra e sugli altri temi, con le sue bandiere con la falce e martello e l'effigie di Mao che hanno colorato di rosso i cortei, e i cartelli e i volantini con l'editoriale de "Il Bolscevico" sul 25 Aprile recanti la parola d'ordine che propone la via della nuova Liberazione dal capitalismo e dal governo Draghi, per il proletariato al potere e il socialismo.

A Empoli (FI), il PMLI e il PCI hanno partecipato fianco a fianco e con un volantino comune alla celebrazione del 25 Aprile. E quest'anno ha fatto il suo esordio alla Festa della Liberazione un volantino firmato dal PMLI insieme ad Azione civile, Confederazione sinistre italiane, Democrazia atea, Fronte popolare, Inventare il futuro, La città futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Risorgimento socialista,

in cui si lancia la parola d'ordine "liberiamoci del governo Draghi! Apriamo una "grande discussione sull'alternativa di società al capitalismo e organizziamoci per prendere in mano il futuro del Paese".

Per mancanza di spazio i resoconti dettagliati sulle manifestazioni a cui ha partecipato il PMLI saranno pubblicati sul prossimo numero de "Il Bolscevico". Qui diamo un sintetico resoconto di alcune delle manifestazioni tra le più significative.

A Milano 70 mila persone, con la partecipazione della cellula "Mao Zedong" del PMLI, hanno dato vita nel pomeriggio ad una grande manifestazione con un corteo partito da Porta Venezia per confluire nella tradizionale Piazza Duomo. Nutrita la presenza di ucraini con le bandiere nazionali, ritratti di Zelensky, ritratti di Putin con i baffetti di Hitler, un grande striscione con la scritta "Aiutiamo la resistenza ucraina. Avviciniamo la liberazione dall'invasore russo". Nutrita e combattiva anche una delegazione di palestinesi, dietro lo striscione "Nessuno è libero senza la Palestina libera", e con cartelli con scritto "Resistenza non è terrorismo" e "Giù le mani da Gerusalemme".

Era presente anche quest'anno la provocatoria "Brigata ebraica", con le bandiere di Israele e uno striscione con la scritta "anche i sionisti liberano l'Italia", che si teneva vicina allo spezzone ucraino, insieme ai gruppi con bandiere della Nato, dell'Ue e degli Usa portate dall'Istituto liberale e dagli Amici di Israele. Le contestazioni alla "Brigata" sionista e alle bandiere imperialiste hanno finito perciò per coinvolgere anche gli ucraini, apostrofati inaccettabilmente da qualcuno come "nazisti". Dal palco di Piazza Duomo hanno parlato anche due ucraini. Iryna Yarmolenko, profuga e consigliera comunale di Bucha, ha detto: "Questo intervento è il mio modo di essere partigiana. La mattina del 24 febbraio mi sono svegliata come in 'Bella ciao', con Putin che attaccava l'Ucraina".

A Torino alcune migliaia di persone hanno partecipato al corteo con la tradizionale fiaccolata tra piazza Albarello e piazza Castello. Ci sono stati momenti di tensione per la presenza provocatoria di un gruppo di radicali, capeggiati dal consigliere comunale Silvio Viale, che esibivano bandiere della Nato, degli Usa e della Ue, e che sono stati fortemente contestati da gruppi di manifestanti con grida di "fuori la Nato dalla manifestazione" e con l'invito a Viale ad uscire dal corteo. Il quale si è rifiutato di accoglierlo dicendo che "questo è un corteo antifascista e italiano, e la Nato difende i valori occidentali contro l'imperialismo sovietico"(sic).

A Biella la sera del 24 aprile



Milano, 25 Aprile 2022. Le bandiere e il cartello del PMLI nel corteo (foto Il Bolscevico)

si è svolta una fiaccolata con partenza da piazza Lamarmora, sede dell'Anpi provinciale. Il 25 aprile la Liberazione è stata celebrata con un partecipato corteo con partenza dalla Sede Comunale fino al Parco della Rimembranza, con sosta al monumento dei caduti per la deposizione di una corona d'alloro, letture degli alunni delle scuole elementari e orazione ufficiale. Entrambe le manifestazioni hanno visto la partecipazione dell'attivissima Organizzazione di Biella del PMLI.

A Trieste circa duemila persone hanno partecipato alla manifestazione ufficiale nella ex Risiera di San Sabba, il famigerato campo di sterminio nazista in terra italiana. Alcuni gruppi della sinistra antagonista e dei centri sociali hanno manifestato fuori dalla Risiera, sventolando bandiere palestinesi e lanciando slogan come "no alla guerra, no al PD" e "fuori l'Italia dalla Nato".

Nella stessa giornata della Liberazione dal nazi-fascismo, alcune decine di neofascisti appartenenti a Veneto fronte skinheads e Gruppo unione difesa si sono radunati alla foiba di Basovizza per una squallida e provocatoria contro celebrazione, del tutto indisturbata dalle "forze dell'ordine", a base di gagliardetti neri e saluti romani.

A Legnago, in provincia di Verona, il sindaco Leghista, nonostante le proteste dell'Anpi, non aveva inserito una tappa del corteo al cippo commemorativo dei caduti legnaghesi nella lotta di Liberazione, ma solo a quello dei caduti di tutte le guerre. Ma i partecipanti, su iniziativa degli iscritti all'ANPI, l'hanno ripagato cantando a sorpresa "Bella Ciao" durante la sosta davanti al monumento.

A Firenze si è svolto nella mattina il tradizionale corteo ufficiale dal monumento ai caduti di piazza dell'Unità a piazza della Signoria, dove all'arrivo era presente anche una delegazione del PMLI. Nel pomeriggio,

sempre con la presenza del PMLI, la Liberazione è stata celebrata con una festa popolare in piazza Santo Spirito e un corteo organizzati da Firenze antifascista. A Empoli, organizzata dall'ANPI, si è tenuta una manifestazione con la deposizione di una corona al monumento ai partigiani, a cui hanno partecipato unitariamente il PCI e il PMLI. Altre manifestazioni in Toscana a cui ha partecipato il PMLI si sono svolte a Prato, Pontassieve, Rufina e Borgo San Lorenzo.

A Roma il corteo organizzato dall'Anpi e dalla Cgil si è mosso a metà mattinata sulle note di "Bella Ciao" da Largo Bompiani per terminare a Piazzale dei Partigiani. Vi hanno partecipato circa 3.500 persone, tra le bandiere della Cgil, della Fiom, del PRC, di Emergency, qualche bandiera ucraina e molte bandiere della pace. Ma durante il corteo non sono mancati anche simboli filorusi come la "Z" e il nastro di San Giorgio e slogan come "Donbass libero". Un'altra manifestazione alternativa a quella ufficiale, organizzata dai centri sociali, dai sindacati di base e dai collettivi studenteschi, si è svolta a Centocelle, periferia est della capitale. Mentre una terza manifestazione di stampo atlantista, con circa 200 persone, convocata da +Europa e dalla Comunità ebraica si svolgeva a Largo Argentina.

A Cagliari circa 2.500 persone hanno preso parte al corteo per la festa della Liberazione partito da piazza Garibaldi per terminare davanti al monumento ai caduti, dove è stata deposta una corona d'alloro.

Una Festa della Liberazione "alternativa" si è tenuta in piazza Yenne a Cagliari, organizzata dalle associazioni DonneambienteSardegna e Sardegna Pulita, con interventi al microfono ed esposizione di messaggi in solidarietà al giornalista Julian Assange. È stato inviato anche un appello alle massime istituzioni europee affinché "in-

tervengano per la sua libertà". La sua estradizione negli Stati Uniti, hanno spiegato le associazioni, segnerebbe "la morte dell'informazione libera e il bavaglio alla libertà di tutti".

A Catania la celebrazione del 25 Aprile, a cui ha partecipato in prima fila come sempre la cellula "Stalin" del PMLI, è iniziata alle ore 9, con una rappresentanza dell'ANPI che si è recata presso il cosiddetto "Arvulo rosso" (l'albero grosso) situato in Via Dusmet per ricordare le persone LGBT+ che hanno partecipato alla Resistenza. Successivamente gli antifascisti e i democratici catanesi si sono ritrovati in piazza Stesicoro da dove è partito il corteo per via Etna.

Con una sosta nel cortile del Municipio è stata deposta una corona d'alloro ai piedi della lapide con i nomi delle partigiane e dei partigiani catanesi morti nella lotta di Liberazione. Il corteo è quindi proseguito fino a Piazza Machiavelli, dove l'ANPI ha deposto una corona d'alloro presso la lapide collocata nella casa natale di Graziella Giuffrida, partigiana catanese di 22 anni morta a Genova durante la Resistenza. Sono seguiti gli interventi della presidentessa dell'ANPI e della rappresentante della comunità ucraina, per terminare con letture, musiche e canti della Resistenza. L'Anpi locale ha ringraziato il PMLI per il comunicato della Cellula catanese dal titolo: Per un 25 Aprile unitario a Catania.

Da segnalare anche, a proposito dei vari tentativi di contrabbandare l'atlantismo tra i valori della Resistenza, l'iniziativa presa dal sindaco e dal Consiglio comunale di Acicastello, nel quadro dei festeggiamenti del 25 Aprile, di conferire un'onorificenza al Comando della stazione aeronavale della marina statunitense Nas di Sigonella, "per il contributo fornito sul territorio siciliano nella ricerca della libertà e della pace".

Comunicato della Cellula catanese del PMLI

PER UN 25 APRILE UNITARIO A CATANIA

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito marxista-leninista italiano auspica una celebrazione unitaria del 25 Aprile a Catania a cui partecipino tutte le forze antifasciste, anche se governative.

Per questo abbiamo ritirato la firma del PMLI da una lettera all'ANPI locale in cui si domanda che essa chieda al PD di non portare in piazza le proprie bandiere.

Il PD in effetti votando, so-

stenendo e difendendo l'invio di armi in Ucraina ha assunto una posizione guerrafondaia, ma ciò non può essere un buon motivo per escluderlo di fatto dalla Celebrazione del 25 Aprile. Dividersi sul 25 Aprile costi-

tuirebbe un regalo alle forze fasciste, che va assolutamente evitato. No però alle bandiere della Nato.

I marxisti-leninisti italiani sono decisamente dalla parte della gloriosa Resistenza del popolo, delle forze armate e del governo dell'Ucraina e risolutamente contro l'aggressore russo che vuole restaurare l'impero zarista.

La Costituzione italiana giustamente stabilisce che l'Italia non può partecipare alle guerre imperialiste. Perciò chiediamo al governo italiano di uscire dalla guerra e rompere tutte le relazioni politiche, diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia.

Tutti uniti in piazza Stesicoro il 25 Aprile con l'ANPI.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

19 aprile 2022

L'Anpi ha voluto esprimere i suoi ringraziamenti per le posizioni espresse dal PMLI in questo Comunicato.

"Mondonuovonews" pubblica il Comunicato insieme a una bella foto

"Mondonuovonews", sito diretto da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente questo comunicato corredandolo con una bella foto dei compagni Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI e Mino Pasca.



Catania, il corteo per il 25 Aprile 2022. In prima fila la presenza del PMLI (foto Il Bolscevico)

Volantino unitario firmato da 10 partiti e organizzazioni tra cui il PMLI

25 APRILE

LA SCONFITTA DEL NAZIFASCISMO E LA NOSTRA LIBERTÀ

Il 25 Aprile vogliamo ricordare la vittoria contro il nazifascismo come valore della Resistenza.

Ci siamo liberati dai fascisti del ventennio, ma non ci siamo liberati dalla classe che li ha tenuti in piedi e che oggi conduce il paese alla rovina.

Il popolo italiano è chiamato ad una nuova "Resistenza", contro chi vuole delegittimare l'ANPI, l'Associazione più rappresentativa dell'antifascismo, e contro chi vuole confondere la Lotta di Liberazione italiana con situazioni storiche e politiche che non hanno nessuna analogia con la nostra.

La Costituzione, nata dal sacrificio di partigiani e partigiane, è calpestata dal governo Draghi, il governo dei banchieri, della NATO e dell'UE, e compete a noi lottare per attuarla nei

suoi aspetti progressisti.

Smantellamento della sanità, della scuola, dello stato sociale, disgregazione dell'unità nazionale con l'autonomia differenziata, politiche contro l'ambiente, devastazione del territorio per opere inutili e dannose come il TAV, libertà d'informazione al 41° posto, precarietà, disoccupazione, libertà di licenziare, libertà di sfruttare, ricatto sul salario per coloro che, per motivi personali, condivisibili o no, hanno deciso di non vaccinarsi, negazione dei diritti LGBTQ+, negazione di autodeterminazione sul fine vita, negazione dei diritti femminili, pensioni negate, sanità privatizzata, assenza di laicità: non è questo il Paese che vogliamo per noi e i nostri figli!

La RESISTENZA non è solo un momento celebrativo, la Re-

sistenza oggi è dire NO alla guerra, è dire NO alla negazione dei diritti civili e sociali.

Liberiamoci del governo Draghi! Apriamo una grande discussione sull'alternativa di società al capitalismo e organizziamoci per prendere in mano il futuro del Paese.

Lo renderemo migliore, perché questo è il nostro antifascismo resistente!

AZIONE CIVILE, CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE, DEMOCRAZIA ATEA, FRONTE POPOLARE, INVENTARE IL FUTURO, LA CITTÀ FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, PARTITO DEI CARC, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO, RISORGIMENTO SOCIALISTA

L'Italia ripudia il fascismo e la guerra!

PCI e PMLI celebrano assieme il 77° Anniversario della Liberazione dal Nazifascismo

- Gli attacchi all'ANPI sono rivolti contro il ruolo svolto dalle masse lavoratrici e dai comunisti nella lotta contro il Fascismo e nella Resistenza.
- Il governo del banchiere Draghi, sostenuto da Confindustria e da quasi tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghese, tra le altre cose vuole abolire di fatto il principio costituzionale secondo il quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazio-

nali, riscrivendo la storia con atti come la dichiarazione della Giornata degli Alpini nell'anniversario di una battaglia della guerra di Hitler e Mussolini contro l'Unione Sovietica.

- Noi ci opponiamo ai tentativi di riabilitazione del fascismo e al clima guerrafondaio che hanno lo scopo di carpire il sostegno delle masse all'imperialismo italiano e soffocare le lotte contro la politica economica e sociale del governo
- Nel rinnovare la nostra solidarietà all'ANPI e alle altre organizzazioni antifasciste chiediamo lo scioglimento di For-

za Nuova, CasaPound, Lealtà Azione e di tutti i partiti neofascisti, razzisti, applicando la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Misura ignorata da Draghi anche dopo l'assalto squadrista dell'ottobre scorso alla sede nazionale della CGIL.

- Affermiamo la nostra solidarietà al popolo ucraino colpito dalla guerra. Siamo dalla parte dei lavoratori che si rifiutano di far partire le armi dirette in Ucraina!
- Siamo per un'Ucraina democratica, neutrale e quindi fuori dalla NATO!

• Con queste posizioni partecipiamo con l'ANPI alla manifestazione di questa mattina.

- Ma noi comunisti pensiamo che per combattere fino in fondo il fascismo e la guerra occorra lottare contro il sistema capitalista, che genera per sua natura questi due mostri e per la costruzione di una società socialista, fondata sulla democrazia dei lavoratori e la fratellanza fra gli oppressi di tutte le Nazioni.

• La lotta contro il governo Draghi, l'uomo della piena restaurazione liberista voluta dal capitale finanziario europeo e della Confindustria, che intende risollevarlo il capitalismo italiano dalla crisi e dalla pandemia scaricandone il peso sui lavoratori e le masse popolari, è il nostro primo obiettivo. Dopo la manifestazione ufficiale rimarremo in Piazza XXIV Luglio, per deporre una nostra corona al Monumento ai Caduti e per commemorare, da comunisti, la Resistenza.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO - Sezione Empolese Valdelsa
 pciempolesevaldelsa@yahoo.com
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
 Cellula "Vincenzo Falzarano"
 pmlifuocchio@tiscali.it
 25 APRILE 2022



Roma 25 aprile. Il compagno Marco Morosini, portavoce nazionale della Confederazione delle sinistre italiane (C.S.I.), con la bandiera del PMLI alla manifestazione dell'ANPI di Porta San Paolo. Nell'ultimo incontro in presenza del nascente Coordinamento nazionale del 9 aprile a Roma è stato deciso che i Partiti o Organizzazioni impossibilitati a partecipare ad eventi di massa di particolare importanza possono essere supportati da altri membri del Coordinamento con spirito fraterno e unitario. In questo quadro ringraziamo profondamente il compagno Morosini per aver inaugurato una pratica tanto inedita quanto importante nei rapporti tra Partiti e Organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe



Empoli, 25 Aprile 2022. Le delegazioni del PCI e del PMLI davanti al monumento ai caduti partigiani (foto Il Bolscevico)

Giordano, corrispondente de "Il Bolscevico" dalla Calabria, appoggia entusiasticamente l'Editoriale di Scuderi per i 45 anni del PMLI

SCUDERI CI INSEGNA CHE SOVRANITÀ, INDIPENDENZA E LIBERTÀ DI OGNI PAESE SONO INVIOLABILI; OGNI POPOLO È PADRONE DEL PROPRIO DESTINO; OGNI NAZIONE HA IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE; L'ANTIFASCISMO, L'ANTINAZISMO, COSÌ COME LA RIVOLUZIONE E IL SOCIALISMO NON SI ESPORTANO CON LE ARMI

Con grande piacere e attenzione ho studiato l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI, dedicato al 45° Anniversario del rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo.

Non bisogna mai dimenticare che il 9 Aprile del 1977, con la fondazione del PMLI, i marxisti-leninisti italiani hanno aperto la terza fase della storia della lotta di classe in Italia, dopo la prima, dal 1892 in poi, dominata dal riformismo del PSI e la seconda, a partire dal 1921, dominata dal revisionismo del PCI, dotata finalmente la gloriosa classe operaia italiana della sua avanguardia politica, cosciente, compatta e organizzata, totalmente dedicata alla causa del socialismo e del comunismo.

Un'opera che ha del "miracoloso", come dice Scuderi, basti pensare che in effetti prima dell'Aprile del 1977 il proletariato italiano non è mai riuscito a dotarsi del suo vero partito, per colpa degli opportunisti di ogni risma e colore, di destra e di "sinistra" che, sebbene travestiti di rosso, hanno sempre portato acqua al mulino della borghesia e del capitalismo, arrivando, con la liquefazione del socialimperialismo sovietico, a far regredire politicamente il proletariato italiano in una condizione quasi pre-marxista, deideologizzandolo e decomunisticandolo completamente.

Ma, fra condizioni apparentemente insormontabili, nel fuoco della titanica lotta contro il revisionismo moderno, nemico giurato del socialismo, portata avanti da Mao fin dal famigerato XX Congresso del Pcus in cui Krusciov e compari restaurarono il capitalismo nell'Urss di Lenin e Stalin, instaurando una "tenebrosa dittatura fascista di tipo hitleriano" (Mao), lotta che ha aperto la quarta fase della storia del movimento operaio mondiale, che perdura tutt'oggi, quella appunto della lotta contro il revisionismo, il "miracolo" politico della fondazione e dello sviluppo del PMLI si è compiuto.

In effetti con Mao il PMLI ha un rapporto quasi "filiale", fu infatti l'ultimo (in ordine cronologico) dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale ad aprire gli occhi ai sinistri comunisti di tutto il mondo e quindi italiani, circa la vera natura del revisionismo, ennesima variante di destra dell'opportunismo politico dentro il

movimento operaio, capace di distruggere dall'interno le roccaforti del socialismo, inclusa la RPC dopo la morte dello stesso Mao e spingendo il movimento comunista internazionale verso il riformismo, la conciliazione di classe, il capitolazionismo e dunque la borghesia e l'imperialismo.

In effetti il revisionismo è un vero e proprio cancro che, come mostra la storia, persegue la via capitalista e non certo quella socialista, prima, durante e dopo la rivoluzione, cosa che spinse Mao ad elaborare e dirigere la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP), evento storico che scosse il mondo e che è parte integrante della Via dell'Ottobre e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Come le cannonate dell'Ottobre portarono il marxismo in Cina, come disse Mao, si può dire che il "fuoco sul quartier generale" della GRCP, volta a continuare la rivoluzione in regime di dittatura del proletariato, per impedire la controrivoluzione, portò i primi pionieri del PMLI alla coerente e conseguente guerra totale contro il revisionismo, in particolare quello italiano (si veda di Scu-

deri almeno il discorso pronunciato alla Commemorazione di Mao del 2021, "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo").

È stata ed è tuttora quella dei marxisti-leninisti una strada tutta in salita, ieri per l'esistenza del più grande partito revisionista non al potere del mondo e una galassia di forze nominalmente "marxiste-leniniste", in realtà trozkiste, opportuniste, avventuriste e persino terroriste (si pensi alle sedicenti "Brigate rosse" in realtà nere) che contendevano al PMLI il terreno di rivoluzionari. Nel tempo e quindi fino al giorno d'oggi, si sono aggiunte poi altre cause, ben individuate in particolare al IV Congresso nazionale del 1998, che ancora oggi rallentano, ma non fermano sia chiaro, lo sviluppo qualitativo e quantitativo del PMLI: il rigido *black-out* mediatico verso il Partito, la decomunisticazione del proletariato dovuta ai falsi comunisti e ai riformisti, l'appannamento dell'ideale del socialismo agli occhi delle masse dovuto allo sfascio compiuto dai revisionisti, l'esistenza di falsi partiti comunisti, l'estrema povertà di mezzi del Partito.

Ma l'esistenza stessa del Partito, le sue importanti battaglie vinte, i meriti acquisiti sul campo della lotta di classe, riconosciuti peraltro anche fuori dai confini nazionali, dimostrano che "non vi è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte" come diceva Mao.

Il 45° del PMLI cade in una fase storica davvero terrificante, l'imperialismo, questo mostro che divora a milioni le masse e distrugge l'ambiente, in ultima analisi da temere nell'immediato e da disprezzare nella prospettiva storica della sua inevitabile distruzione, dopo aver prodotto una terribile pandemia, che sembra non avere fine, vede i paesi imperialisti in guerra per il dominio del mondo.

La contrapposizione tra l'imperialismo dell'ovest (Usa-Nato-Ue) e quello dell'est (Russia-Cina) sta portando il mondo verso una nuova guerra mondiale dopo la criminale aggressione del 24 febbraio del nazista nuovo zar del Cremlino Putin all'Ucraina.

Un'aggressione brutale, di tipo hitleriano, e comparabile alle guerre prodotte dall'imperialismo Usa e Nato, che tut-

tavia comprova che l'imperialismo è "una tigre di carta" (Mao) che i popoli, in questo caso il glorioso popolo ucraino, non si fanno sottomettere da eserciti pure dotati di schiacciante superiorità bellica e di arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero pianeta, come quello russo.

Le guerre imperialiste certo non colgono di sorpresa i marxisti-leninisti, che, fedeli agli insegnamenti oltre che di Marx ed Engels (che operarono nell'epoca del capitalismo preimperialistico) di Lenin, Stalin e Mao, conoscono perfettamente le leggi che determinano le contraddizioni tipiche di questa epoca storica.

Fedeli a quegli insegnamenti per necessità e per la loro attualità, non certo per idolatria, i marxisti-leninisti appoggiano, come rivendica Scuderi, la lotta dei popoli e delle nazioni oppresse dall'imperialismo indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa, conformemente allo slogan principale della gloriosa Terza Internazionale, quanto mai attualissimo: "Proletari e nazioni oppresse unitevi!".

Il conflitto tra il capitale e il lavoro, contraddizione fonda-

mentale del capitalismo, unita alla necessità della guerra tra blocchi imperialisti per il dominio di un mondo già spartito e per effetto della legge dello sviluppo diseguale dei paesi imperialisti, portano inevitabilmente all'aggressione verso i paesi vittime delle mire imperialistiche, che producono le gloriose guerre di liberazione nazionali contro l'imperialismo, il quale si trova così accerchiato, dentro i paesi imperialisti dalla lotta di classe e dalle proteste contro le guerre imperialiste e le loro catastrofiche conseguenze, fuori dai loro confini dalle giuste guerre di liberazione nazionali contro l'imperialismo.

Dunque al di là dei suoi terribili crimini contro l'umanità, l'imperialismo non può nascondere il suo inevitabile tramonto storico e le sue contraddizioni interne che porteranno alla sua liquidazione in ogni angolo del globo.

Condizione indispensabile però, è che alla testa del proletariato internazionale, nei singoli paesi, vi sia un autentico partito comunista, che lotti per abbattere la dittatura della borghesia e instaurare il socialismo e la dittatura del proletariato.



Firenze, 18 settembre 2021, Manifestazione nazionale per la GKN. Una immagine del corteo verso piazzale Michelangelo. In primo piano la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

Tornando all'Italia il PMLI ha certamente una testa rossa e forte, ma non ha ancora le dimensioni e il relativo radicamento necessario, ecco perché l'obiettivo strategico a medio termine sul quale il Partito è concentrato è l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso.

Processo che avviene impugnando la linea generale e di massa del Partito, facendo Fronte unito nelle tre tipologie previste e praticate dal PMLI e concentrandosi sulla leva operaia e sindacale in primis, ma anche su quella studentesca e su quella femminile, strategiche perché il PMLI possa svolgere fino in fondo il suo ruolo di avanguardia e guadagnarsi la simpatia della masse. Da questo punto di vista tanti sono stati i successi raggiunti dal Partito in questi mesi, in particolare in rapporto alla storica battaglia degli operai della GKN, per orientare correttamente la lotta contro l'imperialismo di ogni risma e colore e così via.

In particolare le parole d'ordine del PMLI sono fondamentali oggi per chiarire ai sinceri antimperialisti, bombardati dalla propaganda degli imperialisti e dei loro agenti, quale dev'essere la posizione corretta per combattere ogni imperialismo.

Il compagno Scuderi rilancia quindi i contenuti del fulminante Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 24 febbraio sull'aggressione di Putin all'Ucraina, rivendicando la totale rottura dei rapporti politici, economici e diplomatici con l'aggressore zarista, senza concedere nulla all'imperialismo dell'ovest, chiedendo al governo di uscire dalla Nato, dalla Ue imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale, irrimediabile, che per il PMLI va distrutto, cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Occorre quindi scongiurare ogni forma di partecipazione dell'Italia alla guerra, come invece ha voluto il governo del banchiere massone Draghi al servizio dei monopoli italiani, in spregio alla Costituzione in ossequio all'appoggio alla Ue



Leggete, discutete, commentate e diffondete l'Editoriale di Scuderi per il 45° compleanno del PMLI

e all'atlantismo, da sempre i due pilastri su cui si sono mossi i governi degli ultimi decenni, espressione della destra e della "sinistra" del regime neofascista, le cui forze politiche non si vergognano non solo delle guerre imperialiste alla quali l'Italia ha partecipato e partecipa (che fra l'altro espongono il nostro popolo a sciagurate rappresaglie dei combattenti islamici antimperialisti), ma aumentano vergognosamente le spese militari, mentre il nostro popolo e i migranti sono sempre più poveri e esasperati, proiettando di fatto il nostro Paese appunto verso una nuova guerra mondiale alla quale il PMLI si opporrà con tutte le forze, invitando il nostro popolo ad insorgere utilizzando tutti i mezzi, legali e illegali, per impedirlo: i popoli, ivi incluso quello italiano, non devono diventare carne da cannone per gli interessi di un pugno di peccatori capitalisti e dei loro servi nella loro lotta per il dominio del mondo.

Da quasi un decennio il PMLI e *il Bolscevico* hanno denunciato la contesa imperialista riguardo all'Ucraina tra ovest ed est, scagliandosi contro entrambi gli imperialismi, nel momento in cui l'invasore è quello russo, appoggiando senza tentennamenti la lotta del popolo ucraino, indipendentemente dal fatto che alla

testa vi siano elementi filoccidentali e persino milizie paramilitari nazistoidi (schierate anche con l'imperialismo russo), perché l'obiettivo strategico, prodotto dalla contraddizione principale, è ora quello di cacciare l'aggressore russo, appoggiando la Resistenza popolare, tenendo ben alta la bandiera dell'antimperialismo coerente e conseguente, per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

In questo quadro è del tutto normale, come dice Scuderi, avere "compagni di viaggio" rispetto ai quali ci separa un abisso, come del resto fu per la stessa Urss di Stalin che com'è noto costituì un'alleanza antinazifascista con Usa, Regno Unito e Francia che tutto erano fuorché paesi socialisti.

Scuderi quindi invita i sinceri antimperialisti spesso turlupinati da oscure e infami forze falso comuniste a non farsi fregare dalla propaganda filorusa e adottare appunto le parole d'ordine antimperialiste del PMLI: *"In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antinazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi"*.

Nel quadro di questa nuova tragica situazione internazionale e nazionale, il compagno Scuderi rilancia alla grande la lotta contro il governo del banchiere massone Draghi, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni irreparabili al nostro popolo e non solo.

Occorre tenerlo nel mirino nell'ambito della lotta per difendere gli interessi del popolo, legando la lotta antigovernativa a quella per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, per il Reddito di emergenza per tutti i disoccupati e i migranti per tutta la durata della pandemia, per massicci investimenti pubblici, specie nel Sud e per rilanciare l'occupazione, sui quali le masse abbiano diritto di parola e di gestione, per la sanità pubblica gratuita e senza ticket, per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti, per investimenti massicci nell'ambito delle energie rinnovabili, contro il carovita, per i diritti civili e così via.

Tuttavia (qui diventa palese la contraddizione inconciliabile tra il PMLI e i partiti riformisti) per cambiare definitivamente l'Italia, occorre farla finita con il capitalismo, arrivato appunto al suo stadio ultimo e finale, ossia l'imperialismo, e tutte le sue infinite "delizie" abbandono

nando ogni illusione elettorale, riformista, pacifista, interclassista e costituzionalista circa un suo miglioramento (talvolta spacciato come "superamento") tanto "radicale" quanto impossibile.

Il capitalismo e il suo regime neofascista non sono in alcun modo riformabili, si possono e si devono migliorare le condizioni di vita delle masse con la lotta (e non con l'elettoralismo borghese), ma tenendo ben dritta la barra verso il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, sulla Via dell'Ottobre, che poi è la madre di tutte le questioni e la ragion d'essere del PMLI stesso.

In questo quadro il compagno rilancia gli appelli del CC del PMLI alle varie forze politiche antidraghiane per buttare giù il governo, rilanciando con forza la necessità politica di aprire con tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, un confronto serio, franco e aperto per cambiare in senso socialista l'Italia per via rivoluzionaria.

Il PMLI ha già delineato il suo disegno generale circa l'avvento del socialismo in Italia al III Congresso nazionale del 1985, esso è emendabile ovviamente, ma non nei principi, poiché significherebbe cadere nel riformismo e quindi far rientrare dalla porta ciò che è

stato necessario buttare fuori dalla finestra, cioè la borghesia stessa.

Purtroppo ad oggi nessuna forza politica ha raccolto questo appello, ma è una questione che non si può eludere in alcun modo, le forze realmente anticapitaliste e faultrici del socialismo devono unirsi se vogliono dare un futuro di pace e benessere al nostro popolo, per abbattere l'ordine sociale esistente e realizzare il socialismo.

In questo quadro comunque è incoraggiante l'inedita e fruttuosa esperienza del Coordinamento delle sinistre di opposizione e di classe portato avanti insieme ad altri partiti comunisti in varie parti d'Italia, nonché l'esperienza delle riunioni unitarie promosse dal C.S.I., ma certamente per fare acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) occorre un ampio Fronte unito per l'Italia unita, rossa e socialista e come già detto, un grande forte e radicato PMLI con un corpo da Gigante Rosso.

Scuderi ci invita quindi a insistere nel promuovere tra le masse di sinistra la questione del socialismo che è determinante affinché tutto cambi e per abbattere l'ordine sociale esistente, cioè il capitalismo e il suo regime neofascista, presidenzialista, federalista, interventista, filomafioso, affamatore e guerrafondaio.

Evviva il 45° Anniversario della fondazione del PMLI e il suo impareggiabile condottiero compagno Giovanni Scuderi!

A morte l'imperialismo e le guerre imperialiste!

Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina!

Ucraina libera, indipendente, integrale e sovrana!

Fuori l'Italia dalla Ue imperialista e dalla Nato!

Avanti con forza e fiducia sulla Via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Giordano -
provincia di Cosenza**

A Ischia

Una decina di associazioni insieme al Comitato Rio Corbore, presentano querela per scarichi abusivi e gridano "Liberiamoci dagli scempi"

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Le Cellule del PMLI di Ischia, "il Sol dell'Avvenir" e di Napoli "Vesuvio Rosso" hanno festeggiato in piazza il 25 Aprile con una iniziativa particolare, all'insegna di "Liberiamoci dagli scempi". Lo scempio, uno dei più eclatanti dell'isola è quello del Rio Corbore a cui liquami si riversano a mare e sulle spiagge di Ischia.

Il bacino idrografico più grande dell'isola d'Ischia è quello del Rio Corbore. Nasce nella zona di Monte Vezzi, si unisce al ramo di Monte Tripodi, arriva a Piedimonte, una frazione del comune di Barano d'Ischia, e da qui, lungo un tracciato sotterraneo, di circa due chilometri del Comune d'Ischia, profondo almeno due metri, sotto Via Michele Mazzella, importante arteria del comune capoluogo, finisce sul tratto di mare antistante il Lido d'Ischia, dinanzi ad alberghi di lusso ed a stabilimenti balneari oggi in concessione.

Il problema, che purtroppo

persiste da decenni, è che questo "fiume" o canale dovrebbe raccogliere solo le acque pluviali. Ma questo non avviene. Da almeno quarant'anni aziende di vario tipo hanno immesso in questo canale i propri sversatoi. Insieme alle aziende molti privati ne hanno approfittato per immettere i loro liquami fecali. Come se non bastasse, fino ad oltre venti anni fa, nella frazione di Piedimonte veniva scaricato di tutto: calcinacci, vater, lavatrici, frigoriferi e tanto altro ancora. In seguito alle richieste provenienti da PRC, la giunta di allora fu costretta a sbarrare il percorso con una robusta rete metallica per impedire che le varie suppellettili si riversassero sulla spiaggia e a mare.

Nessuno invece ha mai bloccato il flusso dei liquami che ancora oggi sono a cielo aperto a mare addirittura nell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno", che non ha mai alzato un dito contro questo gravissimo scempio ambientale e non sappiamo se per inadempienza o per complicità con le istituzioni comunali.



Ischia, 25 Aprile 2022. Un momento dell'iniziativa organizzata dalle Cellule del PMLI di Ischia, "il Sol dell'Avvenir" e di Napoli "Vesuvio Rosso" per celebrare la Liberazione con una iniziativa particolare, all'insegna di "Liberiamoci dagli scempi" (foto Il Bolscevico)

Nel 2006 la locale cellula del PMLI promosse la costituzione del Comitato Rio Corbore. Il Comitato, da allora ad oggi, ha continuato a denunciare sulla stampa con articoli, video e foto che hanno fatto il giro del mondo, la vergogna che abbiamo sotto gli occhi e

il naso. Pian piano il movimento è cresciuto e oggi vede l'adesione di ben dieci associazioni locali e campane, tra cui Legambiente e l'Associazione consumatori "Assoutenti", destinata ad aumentare. Insieme si è giunti alla necessità di procedere per via giudiziaria, alla

redazione di un Atto di Querele ex art.336 C.P.P., per chiedere "che chiunque abbia potuto commettere a danno del Rio Corbore e quindi danni di tipo ambientale, venga punito penalmente".

A sostegno di questa iniziativa si sono espresse le due cellule del PMLI, di Ischia "Il Sol dell'Avvenire" e di Napoli "Vesuvio Rosso" che hanno promosso l'incontro pubblico, nella affollata Piazzetta S. Girolamo di Ischia. Nel loro comunicato congiunto del 23 aprile, si legge: "noi marxist-leninisti caldeggiamo questo intervento, soprattutto nella parte in cui si diffida alle istituzioni locali in camicia nera di finire con il "guardare dall'altra parte" e con le omissioni trentenni e darsi da fare, cominciando a reprimere gli abusivi e varare un piano che contenga, ad esempio un depuratore che salvi l'importante fiume Rio Corbore che collega diversi comuni dell'Isola Verde. Bene poi che dopo tutto questo tempo alla battaglia politica si aggiunga quella legale con la denuncia presso la Procura della Repubblica di Napo-

li per individuare i responsabili del disastro ambientale". All'iniziativa hanno preso parte partecipanti di diversa provenienza, dove si sono registrati interventi del coordinatore del Comitato Gianni Vuoso, dell'avv. Mauro Buono, dell'esponente Assoutenti Roberto Passaro, del rappresentante del PCIML Gennaro Savio, di Ventura Di Scala concessionario che ha invocato un intervento non solo per chi lavora con le spiagge ma per l'ambiente in generale. Ovviamente si è notata l'assenza di rappresentanti delle due amministrazioni responsabili, Ischia e Barano, tra l'altro impegnate il prossimo mese di giugno, nel rinnovo dei consigli comunali.

Un vero squallone che il PMLI denuncia con forza e che rappresenta un altro ennesimo motivo per astenersi dalle urne. Una situazione indegna avallata da decine di candidati che stanno già riscaldando i motori per accaparrarsi una propria poltrona di comodo, che sia cinghia di trasmissione per i propri interessi professionali e di bottega.

Contro il governo del carovita e della guerra

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELL'USB A ROMA

Contro il carovita e l'aggressione imperialista dello zar Putin all'Ucraina, oltre cinquemila lavoratori, studenti, attivisti dei movimenti romani e dell'associazione, hanno preso parte il 22 aprile a Roma alla manifestazione nazionale indetta dall'Unione Sindacale di Base (USB) svoltosi in contemporanea con lo sciopero della "variante operaia" che ha riguardato tutti i settori produttivi italiani, dall'industria, alla logistica, dall'agricoltura, ai portuali.

Il partecipativo e combattivo corteo è stato aperto da un grande striscione con su scritto la parola d'ordine: "Abbassate le armi, alzate i salari" indirizzato al governo guerrafondaio del banchiere massone Draghi e al padronato in un momento di crisi già aggravata dalla pandemia e ulteriormente peggiorata da una guerra che viene strumentalizzata per lo stato di emergenza e ta-

gliare i diritti e le tutele sindacali nelle fabbriche nella scuola e nella sanità.

A dare il via alla manifestazione, in piazza della Repubblica, gli interventi di alcuni lavoratori provenienti da diverse aziende della Penisola che hanno portato la solidarietà di ManifestA.

Il corteo si è concluso in Piazza Madonna di Loreto con l'intervento di Sasha Colautti, dell'esecutivo Lavoro Privato USB.

Con l'USB sono scesi in piazza anche Asia e i movimenti di lotta per la casa e delegazioni di vari partiti con la falce e martello.

Molto combattivo lo spezzone degli studenti medi e universitari, che in mattinata avevano manifestato al Ministero dell'Istruzione insieme ai portuali di Genova.

Un segno tangibile del fronte unito fra studenti e operai che si va sempre più rinsaldando a cominciare dal resto del mondo del

lavoro ma anche dalle tante povertà in aumento nel Paese, che stanno subendo l'economia di guerra del governo Draghi e l'aumento generalizzato dei prezzi.

"Oggi a Roma è cominciata una storia nuova - ha sottolineato l'USB in comunicato stampa diffuso subito dopo la manifestazione - in cui il mondo operaio chiama ad una larga convergenza sociale contro lo sfruttamento e il carovita, per il rilancio dei salari e delle pensioni, in difesa dell'ambiente e del territorio e per portare l'Italia fuori dalla guerra.

È questo il messaggio che la 'variante operaia' ha lanciato oggi dalla manifestazione di Roma.

Per l'aumento di salari e pensioni a tutela di lavoratori e pensionati dalla speculazione e dall'inflazione divenute ancora più aggressive con l'avvio del

conflitto in Ucraina.

Per l'introduzione del salario minimo di 10 euro, contro il lavoro povero e contro gli appalti che permettono ai padroni di imporre condizioni di moderno schiavismo.

Per il ritorno a una politica

economica fatta di investimenti pubblici e nazionalizzazione dei servizi strategici a difesa dell'occupazione e del tessuto industriale, contro gli "aiuti di stato" a vantaggio di imprese e speculatori, come nel caso di Acciaierie Italia, ITA e in base a quanto pre-

visto nel PNRR.

Per l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, più controlli, forti penalizzazioni per i padroni che non osservano le norme e più tutele per gli RSU/RLS che denunciano illeciti e situazioni di pericolo e nocività".



Roma 22 aprile 2022. Un'immagine della manifestazione nazionale per lo sciopero generale indetto dall'USB contro il governo e la guerra

Volantino unitario firmato da 10 partiti e organizzazioni tra cui il PMLI

1° MAGGIO 2022

Morti sul lavoro. Morti in alternanza scuola lavoro. Lavoro nero. Precariato. Caporalato. Licenziamenti. Delocalizzazioni. Nuove forme di lavoro senza tutele.

False Partite IVA. Appalti a cooperative invece di assunzioni. Potere d'acquisto di stipendi e salari in continuo calo. Piccole e medie imprese e negozi falliti

RIVOLTIAMO LA PIRAMIDE

Questa è la vera faccia del lavoro in Italia, questa è la vera faccia del capitalismo nell'Italia governata dal banchiere Draghi.

C'è poco da festeggiare, c'è molto da lottare per farla finita con questo sistema neo-liberista in cui la ricchezza si concentra sempre di più nelle mani dei pochi soliti noti.

È ora di riprendere a lottare! La rassegnazione ci ha portato alla continua erosione di diritti che davamo per scontati. Ogni diritto che perdiamo oggi apre la strada ad altri ulteriori attacchi ed è un diritto in meno che lasceremo ai nostri figli.

Creiamo un fronte popolare, di studenti e di lavoratori, riprendiamoci i nostri diritti, a partire dalla rivendicazione del lavoro per tutte e tutti, come previsto dal primo articolo della nostra Costituzione. Organizziamoci e coordiniamoci per conquistare il nostro futuro.

VIVA IL 1° MAGGIO, GIORNATA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

AZIONE CIVILE, CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE, DEMOCRAZIA ATEA, FRONTE POPOLARE, INVENTARE IL FUTURO, LA CITTÀ FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, PARTITO DEI CARC, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO, RISORGIMENTO SOCIALISTA

CONTRO LO SFRUTTAMENTO E I LICENZIAMENTI A CAMPI BISENZIO, TRA FIRENZE E PRATO

I lavoratori presidiano i cancelli della Prontomoda

Solidarietà e presenza del PMLI

□ Dal corrispondente di Prato

Il 23 aprile alcune decine di lavoratori, fra cui i cinque operai di origine pakistana licenziati in tronco dai padroni di Prontomoda di via Carcerina a Campi Bisenzio, hanno dato vita a un presidio di protesta davanti ai cancelli dell'azienda per rivendicare il ritiro dei licenziamenti e condizioni di lavoro più dignitose.

I lavoratori sono stati licenziati perché hanno chiesto il rispetto del contratto nazionale di lavoro, di lavorare 8 ore per 5 giorni e di avere almeno un giorno di riposo alla settimana.

Al presidio, andato avanti per tutta la giornata, hanno partecipato anche decine di lavoratori delle fabbriche limitrofe fra cui una folta delegazione di operai dell'ex GKN che hanno risposto all'appello di solidarietà lanciato dal Si-Cobas Prato Firenze.

"Nel distretto tessile abbigliamento che da Prato si estende fino a Poggio a Caiano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Calenzano - ha denunciato fra l'altro il responsabile del Si-Cobas Prato Firenze, Luca Toscano, durante un breve comizio davanti ai cancelli di ingresso dell'azienda - è diventato normale lavorare 12 ore al giorno; lavorare anche sabato e domenica; non avere diritto a ferie, malattie. Il contratto nazionale viene sistematicamente ignorato e lavorare a nero o con finti contratti part-time per aziende intestate a presta nome che aprono e chiudono per aggirare diritti e fisco è ormai diventato la regola".

"Nella piana - ha aggiunto Toscano - esiste da anni una 'zona economica speciale' de facto che continua a permettere a migliaia di aziende di fare profitti in deroga a qualsiasi legge, norma e diritto. Il distretto dell'abbigliamento si continua ad estendere



Campi Bisenzio (Firenze), 23 aprile 2022. Il picchetto di protesta davanti la sede della fabbrica dei lavoratori (foto Il Bolscevico)

ed attirare investimenti in virtù di questa 'zona franca' in cui i contratti nazionali e lo statuto dei lavoratori sono stati ridotti a carta straccia".

Al presidio ha preso parte il

compagno Franco Panzarella che ha espresso solidarietà e sostegno ai lavoratori in lotta a nome della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI e di tutto il Partito.

Volantino unitario firmato da 10 partiti e organizzazioni tra cui il PMLI

LIBERTÀ PER JULIAN ASSANGE

Ecco come si sbarazza dei suoi oppositori l'imperialismo occidentale che dice di difendere la libertà e la democrazia

Con l'ordine di estradizione emesso dalla corte britannica, la vendetta giunge a compimento. Julian Assange verrà estradato in USA, subirà un processo e sarà condannato a una pena che assomiglierà a quella di morte. Mancano solo alcuni "dettagli", di quelli che sono solo un simulacro di una "giustizia democratica" che, di fatto, è stata smantellata e, semplicemente, oggi non esiste più. Si condanna non solo la persona Julian Assange ma la libertà di stampa e, soprattutto, quel diritto alla verità che vengono sbandierati in molte occasioni come contraltare della censura delle "dittature".

Oggi siamo meno liberi di pensare, di scrivere, di sapere. Con la decisione della corte di Londra, si stabilisce che la verità sui crimini di guerra commessi durante le guerre scatenate da USA e alleati non si deve conoscere.

In tutti questi anni si sono potute leggere poche righe, qualche articolo, alcune veline. Un silenzio complice che ha aiutato l'indifferenza con la quale è stato trattato il "caso Assange".

Noi non ci stiano, denunciando l'ipocrisia di chi si erge a paladino della libertà di informazione senza battersi concretamente per il diritto di Assange di essere libero e quello di tutte le persone di conoscere effettivamente che non esiste una parte del mondo buona e una cattiva, che le guerre non possono esportare la democrazia.

Per questo non bisogna mai stancarsi di lottare.

Julian Assange libero

AZIONE CIVILE, CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE, DEMOCRAZIA ATEA, FRONTE POPOLARE, INVENTARE IL FUTURO, LA CITTÀ FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, PARTITO DEI CARC, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO, RISORGIMENTO SOCIALISTA

dove è stato colpito l'incrociatore Moskva. All'ora in cui è scomparso ai monitor di FlightRadar24, il P8 si era abbassato in volo da un'altitudine di 29.000 piedi a 11.900" (da 8.840 a 3.627 metri, nda).

Sempre secondo *The Times*, nelle successive tre ore è stato impossibile per i radar tracciare la rotta del pattugliatore di US Navy. "Alla fine esso è riapparso alle ore 18.23, mentre volava sulla costa del Mar Nero in prossimità della città di Casimcea in Romania, a circa 37 miglia dalla sua ultima posizione documentata", spiega la testata inglese. "Dopo 19 minuti, il P8 ha spento ancora una volta il suo transponder, per riapparire 42 minuti più tardi vicino Abrud, nella Romania meridionale, alle ore 19.24, per poi rientrare alla base di Sigonella. Il primo report noto su quanto stava accadendo al Moskva risale alle ore 20.42, quando un volontario ucraino con legami con i militari ha postato un messaggio su Facebook. Alle 22.31 il governatore ucraino di Odessa ha fornito la prima conferma ufficiale sullo strike".

Antonio Mazzeo - Messina

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

W il 77° Anniversario della Liberazione

Un saluto militante per il 77° Anniversario della Liberazione. Adesso occorre liberarci dal governo Draghi.

W la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Giancarlo - Padova

Gli aerei Usa di Sigonella e i misteri dell'affondamento dell'incrociatore russo nel Mar Nero

L'affondamento dell'incrociatore russo "Moskva" a largo di Odessa dopo essere stato colpito da uno o più missili, mercoledì 13 aprile. Certamente l'evento più traumatico per le forze armate e l'opinione pubblica della Federazione Russa in questi due primi mesi di guerra all'Ucraina.

Sono ancora fittissimi i misteri sulle dinamiche e sulle uni-

tà ucraine protagoniste dell'attacco, top secret il numero delle vittime. Un elemento a dir poco imbarazzante è però stato accertato: l'intera operazione militare contro la nave ammiraglia della flotta russa nel Mar Nero è stata "monitorata" e registrata a poche miglia di distanza da un pattugliatore marittimo Boeing P-8A "Poseidon" della Marina militare Usa decollato qualche ora prima dalla stazione aeronavale di Sigonella.

Sulla centralità della grande base militare Usa e Nato "ospitata" in Sicilia per le operazioni di intelligence nel sanguinoso conflitto Russia-Ucraina si è soffermato un articolo comparso il 20 aprile sull'autorevole *The Times*, prontamente ripreso dal francese *Le Figaro* e - solo parzialmente - da alcuni organi di stampa italiani. Oggetto dell'inchiesta le evoluzioni aeree in Mar Nero del pattugliatore "Poseidon" prima e durante l'attacco contro l'incrociatore lanciamissili russo. Una missione, quella dell'aereo Usa

partito da Sigonella, che potrebbe aver contribuito in maniera determinante al "successo" dell'operazione delle forze armate di Kiev.

Il quotidiano londinese ricostruisce dettagliatamente il volo del pattugliatore marittimo di US Navy sin dal decollo dallo scalo siciliano. "Il 13 aprile, un P8, identificato con il codice *AE681B*, ha lasciato la base aeronavale USA di Sigonella, per dirigersi verso il Mar Nero", rivela *The Times*. "Esso è stato tracciato per la prima volta in volo sul Mediterraneo alle ore 13.32 (fuso orario di Kiev). I dati forniti da *FlightRadar24* mostrano che il P8 ha sorvolato i Balcani e la Bulgaria, per poi raggiungere la costa rumena sul Mar Nero nelle prime ore del pomeriggio".

"Il velivolo è stato localizzato per l'ultima volta mentre volava sulla città di Valea Nucarilor in Romania, a circa 12 miglia dalla frontiera con l'Ucraina, alle ore 15.27. A quel punto il P8 era a meno di un centinaio di miglia da

Libro bianco della Commissione istituita dal ministro per i rapporti con il parlamento D'Incà

IL GOVERNO DRAGHI DICHIARA GUERRA ALL'ASTENSIONISMO

Verso l'"election pass" e l'"election day". Si potrà votare in anticipo presso gli uffici postali e comunali e in seggi lontani dalla propria residenza

Attraverso misure più concrete sul piano normativo e organizzativo, il governo Draghi ha dichiarato guerra per combattere e ridurre l'astensionismo elettorale che ormai dilaga come non mai nel nostro Paese, in vista del prossimo appuntamento elettorale e referendario del 12 giugno e soprattutto delle elezioni politiche previste per il prossimo anno.

A questo scopo è stata messa in campo una Commissione ad hoc istituita dal ministro per i rapporti con il parlamento con delega alle riforme istituzionali, Federico D'Incà, e coordinata dall'ex ministro, ex deputato ed ex senatore del PD Franco Bassanini. Una sorta di task force di esperti in materia elettorale, in statistica, in scienze politiche, in diritto costituzionale e burocrati vari del ministero degli interni uniti nella comune missione di analizzare il fenomeno dell'astensionismo e soprattutto di proporre ricette idonee a ridimensionarlo.

In poco più di tre mesi di lavoro, è stato parlorio e recentemente presentato pubblicamente, un corposo Libro bianco di oltre 240 pagine, dal titolo "Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto" che contiene analisi e tutta una serie di proposte che saranno portate ora al vaglio del parlamento (per la parte normativa) e del governo stesso per la parte organizzativa e meramente amministrativa.

Lo spettro dell'astensionismo

In sintesi, secondo la Commissione l'astensionismo può essere diviso in tre filoni: 1) l'astensionismo volontario, quello cioè che viene definito "di protesta" o di "disinteresse verso la politica". 2) L'astensionismo involontario che dipenderebbe invece dall'impossibilità materiale di recarsi alle urne a causa di impedimenti fisici o materiali, o di soggiorni temporanei fuori dal Comune di residenza per studio, lavoro, vacanza o altro. 3) L'astensionismo apparente che infine sarebbe quello che dipende dal fatto che per le elezioni regionali e amministrative gli elettori italiani all'estero iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) vengono considerati elettori nei rispettivi Comuni di iscrizione elettorale e non possono votare per corrispondenza, al contrario di ciò che avviene per le elezioni politiche, e quindi concorrono al calcolo della percentuale di affluenza nei rispettivi comuni, secondo la commissione, alterandola.

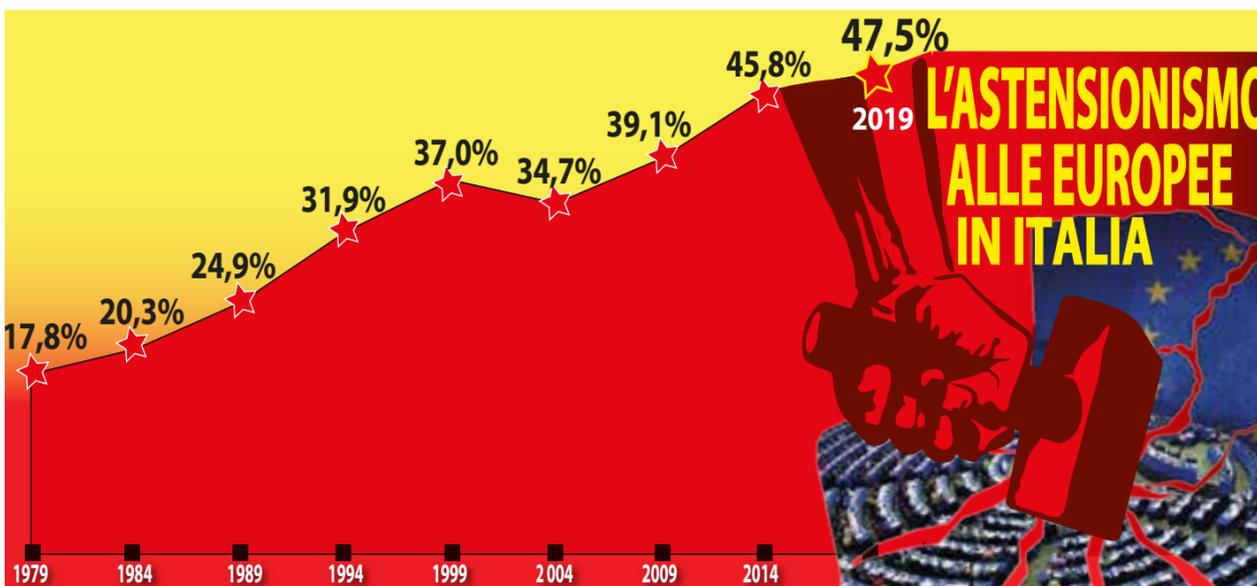
La Commissione fra l'altro contrabbanda la tesi che il peso dell'"astensionismo volontario", che pure quantifica

con percentuali dal 25 al 35% degli elettori, sarebbe marginale rispetto a quello "involontario".

Un dato tutto da dimostrare. Fermo restando che si tratta di una percentuale comunque altissima, difficile credere che il trend ininterrotto della crescita dell'astensionismo possa essere attribuito soprattutto alla crescita dell'"astensionismo involontario". Specie in un paese come il nostro che fino agli anni '80-'90 facevano registrare percentuali di partecipazione alle urne ben al di sopra del 90% degli elettori. Non si spiegherebbero poi così i balzi percentuali dell'astensionismo registrati nelle ultime consultazioni nelle regioni del Centro e del Nord Italia rispetto alle regioni del Sud; le differenze evidenti fra tipologie diverse di consultazioni, ossia fra le elezioni politiche e quelle amministrative e europee; la diretta e inversamente proporzionale crescita dell'astensionismo rispetto alla scomparsa, o al loro declino, di partiti politici un tempo con una forte base elettorale come la DC e il PCI, oppure alla nascita di nuovi soggetti, sia a destra che a "sinistra", che fra l'altro si prefiggono di intercettare il voto di protesta e "antisistema", come la Lega e il Movimento 5 stelle.

Tutti fattori che indicano come l'elettorato nella stragrande maggioranza sceglie consapevolmente ogni volta a seconda del tipo di consultazione, del momento politico, delle forze in campo se recarsi o meno alle urne.

Per quanto riguarda l'"astensionismo involontario", certamente questo è un dato fisiologico e sempre esistito. Poco credibile è che oggi gli elettori incontrino più difficoltà rispetto a qualche decennio fa a recarsi alle urne. A parte che i flussi migratori specie dal Sud d'Italia verso il Nord Ita-



Un grafico realizzato da Il Bolscevico per visualizzare l'andamento dell'astensionismo, qui, ad esempio, sui risultati delle elezioni europee 2019

lia e il Nord Europa caratterizzavano anche i primi decenni del dopoguerra, non sono certo paragonabili la capacità di mobilità, la velocità delle comunicazioni e i mezzi di trasporto privati e pubblici di allora con quelli odierni. Senza considerare i livelli di alfabetizzazione e dei mezzi di diffusione di massa dell'informazione fra ieri e oggi. Persino le stagioni e il meteo si sono dimostrati nei fatti fattori che non incidono sull'affluenza alle urne.

Come minimo, se gli astensionisti cosiddetti "involontari" non fanno di tutto per superare le difficoltà oggettive che possono incontrare per raggiungere le urne, è già un elemento di disaffezione, poco interesse e scarsa o nulla volontà di sostenere partiti, istituzioni, governi del regime neofascista capitalista.

Le misure antiastensioniste

Preso atto che poco può essere fatto sul piano giuridico e organizzativo per re-

cuperare l'"astensionismo volontario", la stessa Commissione si è espressamente concentrata sul recupero dell'"astensionismo involontario" ("quello su cui si può più incidere", ha spiegato D'Incà) attraverso tutta una serie di proposte fra cui anche la possibilità di votare negli uffici postali e comunali e di votare anche fuori dalla propria residenza.

Per ora vengono esclusi il voto per delega (apertamente anticostituzionale) e per corrispondenza (peraltro già permesso per gli italiani all'estero) per i palesi rischi di manipolazione e di violazione della segretezza.

Per il voto elettronico invece c'è già all'opera un gruppo interministeriale che ne sta studiando la fattibilità e la non affatto scontata compatibilità costituzionale.

Al momento la commissione propone dunque di semplificare il voto attraverso la digitalizzazione della tessera elettorale (in sostituzione di quella cartacea) e delle liste elettorali, il cosiddetto *election pass*, sul modello del

"green pass" sanitario. Gli elettori lo dovrebbero scaricare sul proprio cellulare o stamparlo e verrebbe poi verificato in tempo reale al seggio attraverso una apposita app. Propone, inoltre la concentrazione delle scadenze elettorali in due soli appuntamenti annuali predeterminati (*election day*), uno in primavera e uno in autunno e la definitiva estensione del voto elettorale su due giorni, la domenica e il lunedì fino alle ore 15, già rintrodotto peraltro in quasi tutte le competizioni elettorali.

La novità più rilevante per ora sarebbe però quella di permettere agli elettori di votare nel proprio luogo di residenza ma in luoghi presidiati come gli uffici postali e comunali (favorita dall'adozione dell'*election pass*) nei quindici giorni precedenti la scadenza elettorale in modo che ci sia il tempo di spedire poi la scheda al seggio "naturale". In pratica una sorta di voto postale all'americana che ha già dimostrato la sua vulnerabilità a brogli e manipolazioni. Altra possibilità è quella di votare in luogo diverso dalla propria residenza (all'interno della stessa circoscrizione/collegio) nello stesso giorno delle elezioni senza doverne concordare e comunicare in anticipo la scelta.

Sull'esempio di altri paesi nel mondo, non si esclude la possibilità che seggi elettorali possano essere allestiti anche presso i centri commerciali e di ristorazione, chiese, biblioteche, palazzetti dello sport, in aree dedicate sul modello degli sperimentati hub vaccinali. Non è difficile capire quanto queste misure possano ledere la libertà degli elettori se recarsi o meno alle urne, dal momento che saranno le urne stesse ad essergli imposte in ogni luogo di vita sociale, culturale e ricreativa. Inoltre attraverso l'*election pass* sarà possibile verificare in tempo reale se un elettore si è recato o meno alle urne esponendolo a con-

trolli e possibili inaccettabili pressioni.

Consapevoli che le sole percentuali dell'astensionismo possono essere fonte di incoraggiamento e di esempio per gli elettori incerti e ancora timorosi ad usare quest'arma elettorale, per ridurre l'incidenza del cosiddetto "astensionismo apparente", la commissione ha infine proposto, come già avviene nelle elezioni politiche, di sottrarre i voti dei residenti all'estero dal corpo elettorale per le elezioni regionali e amministrative dei singoli comuni e regioni.

È evidente che la garanzia "della personalità, della segretezza e della libertà di voto" contenuta nella Costituzione del '48, nonché l'affidabilità e la non manipolabilità dei meccanismi elettorali e referendari, risultano ulteriormente compromessi.

Queste manovre del governo Draghi, testimonia la preoccupazione delle istituzioni borghesi, dei suoi partiti e dei suoi governi nei confronti dell'astensionismo. La stessa commissione ammette che "La partecipazione è... lo strumento concreto del funzionamento reale della democrazia (borghese, ndr), le cui istituzioni sono sostenute e rispettate da cittadini che credono e possono riconoscersi in esse".

Per noi marxisti-leninisti è l'ennesima dimostrazione che l'astensionismo tattico e qualificato è sul piano elettorale l'arma giusta da utilizzare perché in questa fase è l'unica capace di punire, indebolire e delegittimare i partiti, le istituzioni e i governi del regime capitalista neofascista. In particolare, l'elettorato di sinistra sinceramente anticapitalista e antimperialista, dovrebbero abbracciarlo senza riserve e concentrare tutte le proprie energie per aprire una grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia che ponga al centro il problema del proletariato al potere e del socialismo.



Due esempi della propaganda astensionista del PMLI. A sinistra per l'astensionismo strategico per la Ue in occasione delle elezioni europee del 2019 e accanto per l'astensionismo tattico per istituzioni centrali e locali

NUOVI CRIMINI DELL'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN

Fosse comuni a Manhush e a Vynohradne, bombe sui civili a Mykolaiv, bombe sulle stazioni
ZELENSKY: SONO DISPOSTO A INCONTRARE PUTIN E A UNA SOLUZIONE DIPLOMATICA

Questa nuova settimana di guerra in Ucraina che varca la soglia dei due mesi di aggressione russa, si è aperta con Kiev che ha denunciato alla comunità internazionale la sepoltura di oltre novemila civili in una fossa comune a Manhush, nei pressi di Mariupol, in seguito a una seconda fossa è stata scoperta a Vynohradne. Mariupol, città martire che il Cremlino dà per conquistata anche se ancora oggi duemila soldati ucraini resistono nei sotterranei delle acciaierie Azovstal, le più grandi del mondo, asseragliati assieme a migliaia di civili. Tutti gli edifici dell'area, secondo fonti ucraine, sono state distrutte dall'uso di bombe anti-bunker.

L'ultimatum russo di resa col quale il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov aveva affermato che "I militari ucraini possono deporre le armi e lasciare Mariupol attraverso i corridoi umanitari", è stato respinto al mittente e ora l'assedio criminale delle truppe neozariste qui guidate dal pluriassassino leader ceceno Ramzan Kadyrov, continua nella sua stretta finale alla città portuale. Putin ha egli stesso chiesto di non attaccare l'area strategica, ma di isolarla in modo che "non voli una mosca", consapevole che si tratta soltanto di una questione di quanto ancora i resistenti potranno rimanere nell'impianto. La resa comunque dovrà essere in qualche modo trattata.

Kiev ha chiesto l'apertura di un corridoio umanitario per far evacuare mille civili e 500 militari feriti che si troverebbero nell'acciaieria Azovstal ma che al momento non si è concretizzato. Solo in pochi al momento sono riusciti a lasciare la città assediata, oltre 23.000 civili dall'inizio della guerra.

Con questa manovra Putin può impiegare ad Est un numero più consistente di forze militari. La Russia si è dichiarata disponibile a una tregua in città per l'apertura di corridoi se le truppe asserragliate nelle acciaierie decideranno di arrendersi. Eppure fonti governative ucraine sostengono che stanno continuando in città pesanti bombardamenti aerei e terrestri, che sono proseguiti anche nei giorni della Pasqua ortodossa per la quale l'Ucraina e anche Papa Bergoglio avevano chiesto una tregua ignorata dall'armata neozarista di Putin.

Secondo fonti militari russe, oltre 4 mila dei circa 8 mila soldati ucraini e combattenti presenti a Mariupol al momento dell'accerchiamento russo sarebbero stati eliminati e quasi 1.500 si sarebbero arresi. Secondo fonti ucraine il massacro di Mariupol ha un prezzo altissimo, stimato in circa 28mila vittime civili.

Ovunque nel Paese con-



tinuano stragi e massacri, torture e stupri non sanzionati dal Cremlino. Secondo fonti ucraine ad oggi sarebbero 3.818 le vittime civili, fra le quali 215 bambini. I profughi ucraini sono ad oggi oltre 5 milioni, anche se l'ONU se ne aspetta almeno altri 3 milioni. Anche nel resto della città si susseguono le accuse reciproche sulle responsabilità dei fallimenti dei corridoi umanitari per l'evacuazione di civili che vengono annunciati ma che poi non si concretizzano.

L'armata neozarista marcia verso il Donbass

Con la presa della città di Kreminna del 18 aprile i militari russi e i 500 mercenari provenienti da Libia e Siria che combattono al loro fianco, occupano circa l'ottanta per cento dell'oblast di Luhansk, le cui macerie e le vittime che questa sporca occupazione si porta dietro sono sotto il controllo dell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk, che ha dichiarato in modo unilaterale l'indipendenza dall'Ucraina il 12 maggio 2014.

Tuttavia l'avanzata dell'armata zarista in direzione degli insediamenti di Novtoshkivske, Siverodonetsk, Kurakhiv e Popasna procede lenta e sono frequenti gli stalli costretti dalla sempre viva e solida resistenza ucraina che riesce anche a riconquistare paesi come Bezruky, Slatino e Prudyanka. Mosca ha dovuto ammettere la perdita di

quasi 22mila soldati fra uccisi e dispersi. Inoltre è pesante anche il bilancio di circa 30 fra morti e dispersi nell'affondamento della nave ammiraglia russa "Moskva" da parte della resistenza ucraina. Sono due intanto i depositi di carburante a Bryansk, nel Sud Ovest della Russia, a 150 chilometri dalla frontiera ucraina, coinvolti in un rogo. La Russia però è corsa ai ripari e ha schierato un gruppo navale nella zona operativa del Mar Nero di 20 navi e sottomarini con missili da crociera per continuare ad avere il controllo costiero.

A Kherson, secondo la BBC, i russi costringono civili

a combattere con loro, mentre continuano a essere pesantemente bombardate Kramatorsk e Kharkiv, così come Slovyansk, la stessa Popasna, Girkse, Zhmerynka, Koziatyn, Vinnytsia, Lysychansk, Novodruzhesk.

Un raid missilistico russo ha "completamente distrutto" la rete ferroviaria nella regione di Dnipro. Missili russi anche su Odessa ed ancora Bombe su Sumy e su edifici civili di Mykolayiv. Oramai la barbarie zarista non conosce limiti e si è spinta fino al punto di indirizzare missili che hanno sorvolato la centrale nucleare di Zaporizhzhia.

L'UE pronta a fornire armi pesanti e carri armati

Dopo l'annuncio di Biden della chiusura dei porti statunitensi alle navi russe e l'esaltazione di quella che ha definito la "sconfitta russa" nella battaglia di Kiev, gli USA intensificano l'invio di aiuti militari all'Ucraina per 800 milioni di dollari; il tutto suggellato dalla visita del segretario di Stato Antony Blinken a Kiev il 25 aprile. La Gran Bretagna,

prima fornitrice di armi a Kiev, oltre ai corazzati che invierà, sta anche addestrando militari ucraini al loro utilizzo. Stesso discorso per la Germania, pur in seguito all'acceso dibattito che si è verificato a Berlino, e considerate le dichiarazioni di Scholz secondo il quale né l'embargo sul gas russo né le armi metterebbero fine alla guerra. Già attivi nel fornire armi a Kiev, oltre all'Italia vi sono fra gli ultimi Canada, Polonia, Taiwan, Spagna e Danimarca.

Inoltre i ministri delle finanze del G7 hanno annunciato l'impegno per un ulteriore sostegno all'Ucraina da più di 24 miliardi di dollari per il 2022.



Un missile colpisce la periferia di Odessa

Nel corso di questo incontro è intervenuto un portavoce di Pechino affermando che "G7, G20 e le istituzioni internazionali competenti sono piattaforme per discutere di questioni economiche e finanziarie internazionali, non della questione Ucraina.", confermando l'asse strategico con Mosca. Di contro UE e USA in una dichiarazione congiunta, continuano a richiamare la Cina affinché non dia alcun appoggio diretto o indiretto alla Russia, pena la compromissione delle loro relazioni.

Intanto l'ex-presidente russo Medvedev ha sfrontatamente minacciato che "secondo i recenti dati del Fmi, l'Europa non durerebbe più di sei mesi senza il nostro gas, ma parlando seriamente, non durerebbe nemmeno una settimana.". Al momento però, su questo punto, Mosca non ha nulla da temere poiché l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Josep Borrell, ha ripetuto in un'intervista al giornale tedesco Die Welt che nell'Unione europea non c'è intesa su un embargo totale al petrolio e al gas russi, neppure su eventuali tariffe "punitive".

"Le forze armate russe hanno il diritto di considerare come obiettivi legittimi i convogli che trasportano armi degli Stati Uniti e della Nato che passano attraverso il territorio ucraino" è stata la minaccia di **Sergei Koshelev**, vicedirettore del dipartimento Nord America del ministero degli Esteri russo. Lo stesso ministro degli esteri russo Lavrov ha affermato: "La Nato, armando l'Ucraina, effettivamente entra in una guerra per procura contro la Russia. (...) Le armi fornite dall'Occidente all'Ucraina si diffonderanno nei Paesi da cui provengono..".

Sempre sulla vicenda armi, a Kharkiv l'esercito russo ha mostrato filmati che testimoniano la presa di un intero vastissimo arsenale ucraino con tonnellate di armi e munizioni, anche di provenienza straniera, che adesso è a disposizione delle truppe neozariste. Mosca annuncia anche che entro l'autunno la prima unità militare armata con i missili balistici Sarmat sarà pronta nel territorio russo di Krasnoyarsk; si tratta di un missile intercontinentale con capacità atomica, di lunghissimo raggio (18 mila km) che può superare tutti i moderni sistemi antiaerei con una gittata massima di 18 mila km. Un missile che a detta del guerra-fondaio Putin, "darà garanzie di sicurezza e farà riflettere tutti coloro che stanno minacciando la Russia". Eppure in Ucraina è proprio lui l'aggressore.

Anche il capo dell'Agenzia spaziale russa Roscosmos, Dmitry Rogozin, al canale tv Rossiya 24, ha minacciato che l'eventuale distruzione di un satellite russo vorrebbe dire terza guerra mondiale.

Zelensky tiene aperta la porta dei negoziati

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nei suoi ripetuti discorsi che continuano senza sosta alla ricerca di partner internazionali che possano sostenere la resisten-



Borodyanka distrutta dagli attacchi russi

za all'aggressore neozarista, oltre a mostrare gratitudine per l'arrivo di quel tipo di armi che da tempo richiedeva, parla anche di accelerazione nel processo dell'ingresso dell'Ucraina nella UE; un risultato provocato proprio dalla guerra di Putin che ha spinto fra le braccia dell'imperialismo europeo ed occidentale il Paese dello stesso modo, anche Svezia e Finlandia, sono prossime a una probabile adesione alla Nato proprio a causa della crescente minaccia dell'imperialismo russo che favorisce indirettamente l'altrettanto pericoloso espansionismo UE e Nato, inglobando anche i cosiddetti stati "cuscinetto" fra i due opposti imperialismi. Putin, come affermato dal governo finlandese, starebbe già rafforzando militarmente i confini.

Significativa e volta a un maggiore impegno in termini di sanzioni e di armi, è stata la dichiarazione del presidente ucraino sulla Nato: "Non posso influenzare la Nato - ha detto - ma ritengo che sia stato un errore strategico non averci accettato in questi anni. (...) Se fossimo stati parte dell'Alleanza la Russia non ci avrebbe aggredito". Nel frattempo l'Estonia è il primo Paese che ha riconosciuto ufficialmente con una risoluzione parlamentare, le azioni della Russia in Ucraina come genocidio; l'ha seguita a stretto giro anche la Lettonia.

Secondo fonti governative ucraine, una commissione formata da esperti ucraini e slovacchi avrebbe già registrato oltre 7.600 crimini di guerra commessi dall'armata neozarista di Putin.

Serbia e Venezuela contrari alle sanzioni alla Russia

Intanto il Presidente del Venezuela, l'opportunistico socialdemocratico Nicolas Maduro, che strizza da sempre l'occhio a Mosca, ha definito sulla TV di stato come "aberranti" le sanzioni contro la Russia di Putin; un elemento che non può non far riflettere quanti a sinistra avevano visto

nel sedicente socialismo del predecessore Chavez e dello stesso Maduro, un faro internazionale dal quale essere illuminati. Anche il presidente Aleksandar Vucic ha annunciato che la Serbia non metterà a repentaglio i suoi interessi nazionali unendosi alle sanzioni occidentali contro la Russia sull'Ucraina. Stessa posizione è stata presa dal Brasile del fascista Bolsonaro e dall'Argentina che si definiscono contrari sia all'invasione, sia alle sanzioni alla Russia, legittimandola di fatto.

Stragi e distruzioni invece di trattative di pace

Per voce del ministero degli Esteri russo **Alexey Polshchuk** all'agenzia di stampa Tass, Mosca fa saper che l'occupazione militare in Ucraina terminerà "quando i suoi compiti saranno assolti". Tra questi ci sarebbero la protezione della popolazione pacifica del Donbass, la cosiddetta denazificazione, ma anche "l'eliminazione delle minacce alla Russia provenienti dal territorio ucraino a causa della sua presa da parte di paesi Nato". Un chiaro messaggio dell'e-

scalation militare impressa da Putin davanti al sostegno e all'invio di armi dei Paesi Nato a Kiev.

Secondo Kiev però la guerra potrebbe cessare se oltre alle trattative sempre in corso, si verificassero colloqui diretti fra Putin e Zelensky che il presidente ucraino rilancia affermando che gli sono negati nei fatti da Putin stesso che non ha nessuna intenzione di fermare l'aggressione. Zelensky ha avvertito che interromperà immediatamente i negoziati in corso qualora si tenessero nei territori occupati dall'armata neozarista, "pseudo-referendum" per eventuali annessioni alla Federazione russa. Al momento le trattative sono in stallo proprio perché l'Ucraina definisce irricevibili i pre requisiti che la Russia impone per proseguire negoziati. Nel frattempo il presidente turco Erdogan ha ribadito la sua volontà di continuare a svolgere un ruolo di mediazione per organizzare un incontro tra i due capi di Stato.

Secondo il Financial Times, Putin, a differenza del mese scorso, considererebbe oggi in maniera concreta solo una possibilità, e cioè quella di impadronirsi di quanto più territorio ucraino possibile entro poche settimane.

Intanto lo zar Putin continua a speculare sul forte at-

taccamento del popolo russo alla ricorrenza del 9 maggio contando di celebrare proprio per quella data la vittoria sull'Ucraina col pieno controllo del Donbass e dell'Ucraina meridionale. Proprio lui che è un maestro della falsificazione storica perché si sta comportando come Hitler: chiama la sua guerra di invasione "operazione militare speciale" mentre definisce "guerra" l'insieme delle insufficienti sanzioni imposte dai Paesi occidentali ai suoi danni.

Il 26 di aprile è stato il segretario dell'ONU Guterres a recarsi in visita a Kiev e poi a Mosca come "messaggero di pace", come egli stesso ha affermato. "Il mio piano - ha continuato - è strettamente collegato al salvataggio di vite e alla riduzione della sofferenza". Da segnalare in quegli stessi giorni anche una serie di esplosioni che hanno colpito la Transnistria, piccola repubblica filorusa in Moldavia che ha alzato le proprie misure antiterrorismo. Il segretario del Partito dei Socialisti della Repubblica Moldava (Psr), Vlad Batrincea, ritiene che dietro le esplosioni nella Transnistria ci sia un tentativo di trascinare il Paese "che deve mantenere la propria neutralità", in un conflitto armato. Accuse reciproche fra Kiev e Mosca.

Papa Bergoglio rimanda l'incontro col patriarca russo Kirill

L'ambasciatore ucraino presso il Vaticano ha salutato con soddisfazione la decisione di Papa Bergoglio di annullare per il momento l'incontro con il patriarca russo Kirill previsto per giugno a Gerusalemme: "è logica la decisione del Santo Padre di annullare l'incontro con Kirill, che ha benedetto l'uccisione di migliaia di persone (...) Questa decisione è un contributo ovvio nell'installazione della pace in Ucraina". Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, pochi giorni fa riconfermando il proprio appoggio al nuovo zar, nel suo sermone nella Cattedrale dell'Assunzione del Cremlino ha invitato i russi a riunirsi attorno al governo e a non lasciare che centri di potere stranieri rovinino l'indipendenza della Russia. "Il nostro popolo oggi dovrebbe unirsi attorno a questo centro storico di tutta la Russia, attorno alla città di Mosca, rendendosi conto che solo nell'unità è la nostra forza".



L'ospedale bombardato di Mariupol

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

“Quando ci rivolgiamo alle nazioni del mondo libero per chiedere aiuto, diciamo cose semplici e chiare. Abbiamo bisogno di armi per proteggerci dalla brutale invasione russa, che ha portato al nostro popolo tanto male quanto l'invasione nazista 80 anni fa. Carri armati Leopard, veicoli corazzati per il trasporto di personale corazzato, missili anti-nave Harpoon: li hai e puoi aiutare a proteggere la libertà e la civiltà dell'Europa con loro. Pertanto, mi rivolgo al vostro stato affinché ci fornisca questa assistenza. Abbiamo bisogno di una maggiore pressione delle sanzioni sulla Russia, perché solo le sanzioni possono costringere la Russia a cercare la pace e privare la macchina militare russa di risorse. Abbiamo bisogno della posizione di principio delle aziende europee, in modo che tutte lascino il mercato russo, perché le loro tasse, le loro accise, che pagano al bilancio russo, supportano questo male. Perché la Russia ha iniziato la guerra? La cattura dell'Ucraina è il primo passo per ottenere il controllo dell'Europa orientale per distruggere la democrazia nella nostra regione. L'Ucraina è stata e rimane il cuore dei processi democratici nella nostra regione. (...) E il tuo popolo che presto celebrerà l'anniversario della Rivoluzio-

ne dei garofani, che ti ha liberato dalla dittatura, comprende chiaramente i nostri sentimenti. Capisce esattamente i sentimenti di tutte le altre nazioni della nostra regione che cercano la libertà. Cosa porta la Russia in Ucraina? Morte e dittatura. E dopo l'Ucraina cercherà di portare tutto questo in Moldova, Polonia, Georgia, Stati baltici, Kazakistan e tutti gli altri paesi che può raggiungere. La Russia può essere fermata. Le uccisioni di massa, la deportazione e la dittatura possono essere fermate. Ora, in Ucraina.

Volodymyr Zelensky, discorso all'Assemblea della Repubblica, Parlamento del Portogallo, 21 aprile

“Lo scopo principale delle sanzioni contro la Russia e delle nuove proposte per rafforzarle è costringere l'aggressore a porre fine a questa terribile guerra contro l'Ucraina. (...) Mentre la guerra continua, la Russia continua a uccidere ucraini e distruggere le nostre città, ed è chiaro che queste sanzioni non sono sufficienti. Dobbiamo fermare tutti i meccanismi che alimentano questa macchina militare”, ed il documento proposto contiene dieci passaggi per aumentare la pressione delle sanzioni sulla Russia in ordine di priorità. Prima di tutto, serve un embargo completo ed immediato sul gas

e sul petrolio russi, e l'afflusso di denaro pagato per il petrolio e il gas nei conti di depositi a garanzia, in maniera tale che questi fondi non andranno alla Russia e non saranno usati per finanziare questa guerra. In ambito finanziario si parla di totale congelamento dei beni, di sanzioni contro tutti gli istituti bancari in Russia e Bielorussia. Allo stesso tempo, l'intero mondo democratico deve inasprire le restrizioni commerciali sulle merci russe. Un altro importante fattore sanzionatorio è il riconoscimento della Russia e della Bielorussia come stati sponsor del terrorismo, e dell'esercito e dei partiti politici russi come organizzazioni terroristiche. Si propone inoltre di includere la Russia nella lista nera del GAFI. (...) Questo documento sarà la base per l'ulteriore lavoro del governo ucraino per aumentare la pressione delle sanzioni sulla Federazione Russa. E invitiamo i nostri partner a prendere questo elenco come base per ulteriori passi in questa direzione. I leader di molti paesi stanno aspettando questo documento”.

Andriy Yermak, 21 aprile 2022

“(...) Quindi, quali passaggi sono necessari ora? Il primo è il sostegno immediato all'Ucraina, in modo che la leadership russa sappia che la guerra

non consentirà loro di realizzare nessuno dei loro obiettivi aggressivi. Sono sicuro che il nostro Primo Ministro e il Ministro delle Finanze, che sono presenti a questo incontro, parleranno dei dettagli di tale sostegno finanziario. Dobbiamo fare di tutto per garantire che l'Ucraina e gli ucraini abbiano tutto ciò di cui hanno bisogno per vivere nonostante la guerra. A Kharkiv, di cui ho parlato all'inizio di questo discorso, e in tutte le altre città e comunità dell'Ucraina. Ovunque. In secondo luogo, la Russia deve essere immediatamente esclusa da tutte le istituzioni finanziarie internazionali. Il FMI, la Banca Mondiale e altri non sono sicuramente il posto per uno stato che sta cercando di rovinare la vita dei suoi vicini. Terzo, abbiamo bisogno di una tassa speciale per la guerra. La Russia, e dopo di essa qualsiasi altro aggressore, deve pagare per aver violato la stabilità globale. Tale tassa per la guerra dovrebbe essere imposta a tutte, senza eccezioni, le transazioni commerciali con la Russia come stato o con le società russe. Su tutte le transazioni di esportazione-importazione, tutte le transazioni finanziarie che non sono state ancora bloccate. I fondi della tassa di guerra dovrebbero essere utilizzati per aiutare l'Ucraina a ricostruire tutto ciò che la Russia ha di-

strutto durante la guerra. Oppure, se questa tassa viene applicata a un altro aggressore, i fondi dovrebbero essere utilizzati alla vittima di quella guerra. Il mondo ha bisogno di uno strumento efficace per rispondere alle azioni distruttive di coloro che non vogliono mantenere la sicurezza comune e lavorare per il bene comune di tutti nel mondo. Sono convinto che una tassa speciale per la guerra possa diventare uno strumento del genere. In quarto luogo, ogni paese del mondo deve prepararsi ora per la possibile rottura completa di qualsiasi relazione con la Russia. Nessuno dovrebbe dipendere dall'umore politico della leadership di questo stato. Se il mondo è pronto a isolare completamente la Russia, la leadership russa avrà un motivo per evitare qualsiasi guerra. E quinto, beni significativi dello stato russo e rappresentanti dell'élite russa sono già stati bloccati. Tuttavia, queste non sono tutte le loro risorse di cui siamo a conoscenza. Questo lavoro di blocco deve essere continuato. I fondi bloccati dalla Russia devono essere utilizzati sia per ricostruire l'Ucraina dopo la guerra sia per compensare i danni che la Russia ha causato ad altre nazioni con il suo comportamento distruttivo. Se a causa della guerra scatenata dalla Russia iniziasse la carestia in alcune

regioni, o se alcuni paesi fossero sostanzialmente colpiti dall'inflazione, i beni russi bloccati potrebbero essere utilizzati per pagare aiuti e risarcimenti. Dobbiamo usare tutte le nostre forze per far sentire alla Russia una punizione per questa guerra. E sappiamo quanto sia grande la necessità di riportare la pace, anche per la stessa Russia. Quindi, aiutandoci, puoi aiutare anche te stessa. Stabilizzare la situazione finanziaria nella nostra regione e nel mondo in generale, garantire la sicurezza nei mercati chiave, a cominciare da quello alimentare.

Con il vostro supporto finanziario e le vostre decisioni, ricostruiremo rapidamente il nostro stato. E questo significa non solo nuove opportunità di business di diversi paesi, non solo nuove opportunità di crescita economica, ma anche prove concrete che le istituzioni finanziarie globali sono in grado di lavorare nell'interesse della gente comune, nell'interesse dell'umanità nel suo insieme. Voglio che uno dei prossimi incontri di questo tipo abbia luogo in Ucraina, in una delle nostre città - magari a Kharkiv - con il vostro supporto.”

Volodymyr Zelensky, discorso alla tavola rotonda ministeriale della Banca mondiale a sostegno dell'Ucraina, 22 aprile 2022



Dato l'alto numero di morti a Mariupol sono costretti ad utilizzare delle fosse comuni per seppellire le vittime



La distruzione di Mykolaiv

PUTIN

Come già fatto in relazione alle armi di distruzione di massa, il nuovo Zar del Cremlino Putin e il suo governo, tentano di ribaltare la frittata anche sull'aggressione militare. Infatti una nota dell'agenzia TASS del 25 aprile ha rilanciato la notizia secondo la quale il comitato investigativo russo esaminerà alcuni documenti delle forze armate ucraine relativi a ipotetici preparativi per un attacco al Donbass, che sarebbero stati scoperti dalle truppe russe dopo la liberazione dell'insediamento di Bugayevka nella regione di Kharkov, e datati 17 febbraio, una settimana prima dell'inizio dell'aggressione russa.

“Il comitato investigativo

chiederà al ministero della Difesa di fornire i documenti delle forze armate ucraine sui preparativi per un attacco al Donbass per una revisione (...) Gli investigatori russi lavoreranno per identificare le persone coinvolte nei preparativi per l'attacco volto all'uccisione di civili nel Donbass.”.

“L'inammissibilità di una guerra nucleare è la posizione di principio di Mosca, ma il pericolo di un tale conflitto non deve essere sottovalutato”, ha affermato lunedì il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov in un'intervista al programma Bolshaya Igra (The Great Game) sul canale televisivo Channel One. L'alto diplomati-

co ha ribadito che a gennaio i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno rilasciato una dichiarazione sull'inammissibilità di una guerra nucleare.

“Questa è la nostra posizione di principio, siamo guidati da questo, e ovviamente non vorrei vedere questi rischi gonfiati artificialmente ora, quando i rischi sono piuttosto significativi. (...) Il pericolo è serio, è reale, non deve essere sottovalutato (...) la Russia sta già facendo molto per risolvere l'attuale crisi. Durante l'amministrazione dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, la Russia ha cercato la conferma a livello di vertice della dichiarazione del 1987 di Mikhail Gorbachev

e Ronald Reagan secondo cui una guerra nucleare era inammissibile. Purtroppo non siamo riusciti a convincere i nostri colleghi della necessità di questa mossa, ma abbiamo concordato molto rapidamente con l'amministrazione Biden, e i nostri presidenti hanno rilasciato questa dichiarazione durante il vertice di Ginevra lo scorso giugno.”.

Sergey Lavrov in un'intervista al programma Bolshaya Igra, 25 aprile 2022

“Se il governo britannico considera legittimo l'uso da parte di Kiev di armi ricevute dall'Occidente per colpire in profondità le linee di rifornimento di Mosca in territorio rus-

so in modo da limitare perdite e distruzione, la Russia potrebbe ritenere altrettanto legittimo prendere di mira in profondità le linee di rifornimento ucraino fin dentro quei Paesi i quali trasferiscono all'Ucraina armi che pure producono morte e distruzione.”

Maria Zacharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, 26 aprile 2022

“Vorremmo sottolineare che l'istigazione diretta di Londra al regime di Kiev a commettere tali azioni (in precedenza, Heapey ha affermato in un'intervista alla BBC che sarebbe “completamente legittimo” per l'Ucraina attaccare obiettivi all'interno della Russia con armi

occidentali, ndr), se questi tentativi dovessero concretizzarsi, comporterà immediatamente la nostra risposta proporzionata. Come abbiamo avvertito, le forze armate russe sono pronte 24 ore su 24 per effettuare ritorsioni attacca con armi intelligenti a lungo raggio contro i centri decisionali di Kiev. (...) I soggetti di uno dei paesi occidentali, presenti ai centri decisionali ucraini a Kiev in qualità di consulenti, non costituiranno necessariamente un problema per la Russia nel prendere una decisione di ritorsione”.

Ministero della Difesa russo, 26 aprile 2022

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE CONFERMA LA "COOPERAZIONE STRATEGICA" CON L'IMPERIALISMO RUSSO

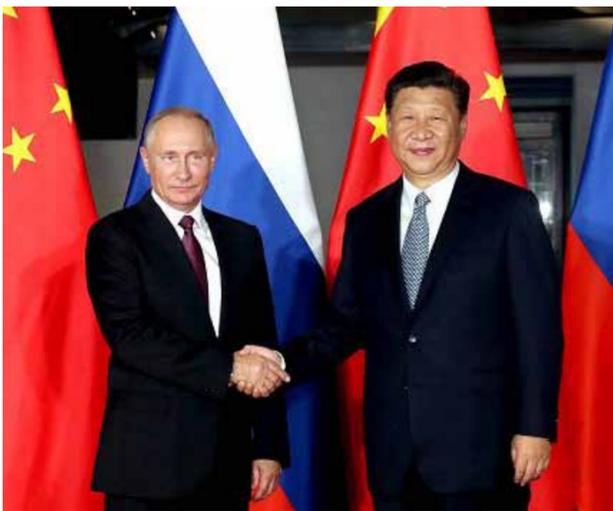
“Non importa come il panorama internazionale possa cambiare, la Cina continuerà a rafforzare il coordinamento strategico con la Russia”, dichiarava il vice ministro degli Esteri cinese Le Yucheng nell'incontro del 18 aprile a Pechino con l'ambasciatore russo in Cina Andrey Denisov. A quasi due mesi dall'aggressione imperialista russa all'Ucraina, di fronte alle evidenti difficoltà dell'armata di Putin contro l'eroica resistenza ucraina e contro una sempre più compatta risposta dei paesi imperialisti occidentali, il socialimperialismo cinese non prende apertamente le difese di Mosca ma ribadisce che non è neutrale, comunque resta schierato con Putin, col suo alleato “strategico” e continua a non chiamare invasione quella della Russia in Ucraina.

Le Yucheng dichiarava che sotto la guida del presidente Xi Jinping e del presidente Vladimir Putin, la Cina e la Russia mantengono lo sviluppo di alto livello del “partenariato strategico globale di coordinamento per una nuova era” e continuano ad approfondire la cooperazione in vari campi, in applicazione della dichiarazione congiunta firmata dai due caporioni imperialisti lo scorso 4 febbraio a Pechino; la dichiarazione che sanciva il patto strategico tra Cina e Russia contro gli Usa e la Nato e che segnava lo sviluppo di quella contraddizione tra gli imperialisti dell'Ovest e quelli dell'Est che sta spingendo

il mondo sull'orlo di una guerra mondiale dopo l'aggressione del nuovo zar Putin.

A Pechino Xi e Putin dichiaravano che la loro intesa “non ha limiti” e “non conosce aree proibite”, compresi i settori militari; la Russia ribadiva di considerare Taiwan “parte inalienabile” della Cina e la Cina ribadiva l'opposizione all'espansione della Nato e implicitamente all'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza Atlantica. Ai primi di febbraio l'attenzione delle due potenze imperialiste sembrava ancora concentrata sullo scenario asiatico e contro la crescente collaborazione militare tra Usa, Giappone, India e Australia con gli accordi sul Quad il patto Aukus e contro l'interesse della Gran Bretagna per l'Indo-Pacifico. Putin appoggiava le posizioni di Xi in Asia e si aspettava in cambio l'appoggio per la guerra che si apprestava a scatenare in Europa. Appoggio che arrivava in sede del sempre più evidentemente inutile Onu, con il Consiglio di sicurezza bloccato dal veto di Pechino, e per attenuare l'effetto delle sanzioni.

Il commercio tra Cina e Russia ha raggiunto 38,2 miliardi di dollari nel primo trimestre dell'anno, con un aumento di circa il 30% rispetto allo stesso periodo del 2021 a dimostrazione della forza della cooperazione tra i due paesi, sottolineava Le Yucheng all'incontro di Pechino con l'ambasciatore russo. A dire il vero ci sarebbero altri indicatori, quali i



Uno degli incontri al vertice tra Putin e Xi

contratti di importazione di gas e petrolio della Cina dalla Russia che al momento non registrano aumenti di flusso. Pechino considera “illegale, inutile e dannoso” il giusto embargo contro la Russia ma le sue aziende statali, secondo la Reuters, non stanno comprando un sovrappiù di gas e petrolio dai russi per compensare le future diminuzioni di quelli che continuano a fluire in Europa.

In tema di embargo alla Russia, Pechino non ha ancora intenzione di sfidare le minacce di ritorsioni ribadite da Usa e Ue nella dichiarazione congiunta dei due partner imperialisti occi-

dentali dopo l'incontro tra il segretario generale del Servizio di Azione esterna europea, l'italiano Stefano Sannino, e la vicesegretario di Stato americana Wendy Sherman del 22 aprile: Ue e Usa “continuano a richiamare la Cina sulla necessità di non aggirare e indebolire le sanzioni contro la Russia e di non fornire alcun supporto all'aggressione russa contro l'Ucraina. Ribadiscono che qualsiasi sostegno della Cina potrebbe avere conseguenze sulle relazioni rispettivamente con Ue e Usa”. “La partnership tra Ue e Usa ha una forza strategica unica”, dichiarava Sannino che

sottolineava la contrapposizione anche nelle definizioni dell'asse imperialista transatlantico a quello russo-cinese proprio subito dopo che da Pechino il presidente cinese Xi Jinping aveva nuovamente avvisato l'America con il suo “no a sanzioni e allo scontro tra blocchi”.

Nel suo messaggio di apertura del Boao Forum, la Davos “asiatica”, aperto il 21 aprile sull'isola di Hainan, nel Sud della Cina, Xi tuonava contro “la mentalità da Guerra Fredda, l'egemonia e l'unilateralismo” che potevano “distruggere la pace globale” e spingere fino a un “confronto tra blocchi che farebbe soltanto inasprire le sfide della sicurezza nel XXI secolo”; una sicurezza che non può essere costruita “sulla base dell'insicurezza in altri Paesi” sosteneva Xi con chiaro riferimento alle posizioni con le quali Putin ha tentato di giustificare l'ingiustificabile, ossia l'aggressione a una Ucraina diretta verso l'abbraccio con la Nato. E mentre sosteneva che occorreva rispettare “la sovranità di tutti gli Stati e il percorso di sviluppo che ognuno sceglie”, pensando più alle mire dei socialimperialisti cinesi su Taiwan che alla difesa della sovranità ucraina, i militari di Pechino provavano un nuovo modello di missile anti-nave con una gittata tra i 1.000 e i 1.500 chilometri, un messaggio diretto alla flotta Usa che gira nelle acque del Mar Cinese Meridionale e attorno a Taiwan e contemporaneamente da Honiara, capita-

le delle Isole Salomone, veniva diffusa la notizia dell'appena firmato patto di sicurezza con Pechino dello stato insulare che si trova in un'area che Australia e Nuova Zelanda hanno sempre considerato il “cortile di casa”. La “cooperazione strategica” con l'imperialismo russo è parte integrante della politica del socialimperialismo cinese nella sua sfida al fronte imperialista concorrente guidato dagli Usa. Una sfida che Pechino vuol giocare anche nell'Europa dell'Est, nei paesi messi sotto pressione dalla guerra dell'alleato Putin: il 21 aprile è iniziato il viaggio diplomatico di Huo Yuzhen, il rappresentante speciale per la cooperazione tra Cina e Europa centrale e orientale e che ha toccato Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Polonia. Un viaggio, sosteneva Pechino che “mira a promuovere ulteriormente la cooperazione poiché quest'anno ricorre il decimo anniversario del meccanismo Cina-Paesi dell'Europa orientale e a respingere i malintesi, in particolare sulla posizione della Cina sulla crisi ucraina”.

Insomma al di là dei tatticismi e delle ambiguità cinesi nei confronti dell'aggressione neonazista di Putin all'Ucraina, il socialimperialismo cinese riconferma la “cooperazione strategica” con l'imperialismo russo per competere globalmente nella lotta senza quartiere che la contrappone alla superpotenza americana.

CONTRO VILLAGGI CURDI NEL NORD DELL'IRAQ

Fallito l'attacco dell'esercito turco al PKK

L'attacco favorito da Barzani, premier del Kurdistan iracheno

Il Consiglio esecutivo del Congresso nazionale del Kurdistan-KNK, fondato su iniziativa del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) per mettere insieme rappresentanti di vari gruppi e partiti curdi favorevoli all'indipendenza, ha denunciato con forza l'inizio di una nuova campagna militare dell'esercito turco che a partire dal 17 aprile ha attaccato da terra con soldati aviotrasportati e il supporto di artiglieria pesante, aerei, droni ed elicotteri cinque villaggi del distretto di Zarghan nel Kurdistan meridionale già colpiti da bombardamenti aerei nei tre giorni precedenti.

Secondo il ministro della difesa turco Akar, l'operazione chiamata “Blocco dell'artiglieria” avrebbe avuto come obiettivi vari rifugi e depositi di munizioni dei “terroristi” del PKK andati distrutti. Il PKK invece dichiarava che l'attacco turco era stato respinto con perdite significative per gli aggressori nonostante il supporto ricevuto dai peshmerga di Erbil, le formazioni curde del Kdp di Barzani, il premier del Kurdistan iracheno. I combattenti delle Forze di difesa del popolo (HPG) hanno ucciso un centinaio di soldati turchi, fra i quali sei alti ufficiali, e danneggiato due velivoli negli scontri della prima ondata di attacchi nei villaggi investiti dall'offensiva turca e sono riusciti a non far sbarcare quelli arrivati con gli elicotteri. Fallito l'attacco via terra, gli aggressori turchi continuavano a bombardare la zona curda.

Non è la prima volta che a un incontro ad Ankara tra il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il primo ministro del governo del

Kurdistan iracheno (Krg) Masrour Barzani sia seguito un attacco militare contro le città curde del nord dell'Iraq, basi della guerra di resistenza condotta dal PKK. Erdogan e Barzani si sono visti il 15 aprile per riaffermare la cooperazione bilaterale a favore della “stabilità e sicurezza” della regione che li ha visti stretti alleati nell'offensiva contro lo Stato islamico e adesso contro la parte curda che segue il PKK e non il Kdp di Barzani.

La criminale collaborazione tra i curdi del Kdp e il macellaio turco Erdogan negli attacchi alle basi curde nel nord dell'Iraq è stata denunciata anche dai curdi iracheni dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), il partito rivale del Kdp di Barzani a Erbil, con partecipate manifestazioni a Suleymaniya, nella parte orientale del Kurdistan iracheno. Il presidente del gruppo parlamentare del Puk a Baghdad definiva le operazioni militari della Turchia contro il territorio della regione del Kurdistan “una violazione della sovranità e dello spazio aereo dell'Iraq. Un attacco anche contro i principi internazionali e le relazioni di vicinato tra l'Iraq e la Turchia”.

Ai primi di febbraio l'esercito turco aveva lanciato l'offensiva “Aquila d'inverno” e colpito con pesanti bombardamenti Makhmour, Rojava e Shengal, le zone curde nel nord della Siria e dell'Iraq.

Mentre il presidente turco sta cercando di svolgere il ruolo di mediatore nella guerra in Ucraina e di presentarsi come un pacificatore, denunciava il Congresso nazionale del Kurdistan-KNK, ha

“lanciato una rinnovata offensiva militare su larga scala contro il Kurdistan meridionale (Iraq settentrionale), un'altra campagna per invadere, spopolare e occupare più aree. Ancora una volta, il vero volto di Erdogan, quello di aggressore e occupante, può essere visto in Kurdistan. La politica di negazione dei diritti e guerra contro il popolo curdo è un principio centrale dello stato turco e della leadership di Erdogan e gli sforzi trasparenti di Erdogan per agire come mediatore sulla scena internazionale servono solo a distrarre dal ruolo distruttivo che continua a svolgere in Turchia, in Kurdistan e in tutta la regione”.

C'è l'Erdogan che il 25 aprile annunciava il blocco dello spazio aereo per i voli militari russi diretti in Siria e per quelli civili con a bordo militari russi, dopo che aveva vietato l'ingresso nei Dardanelli e nel Bosforo alle navi militari dirette nel Mar Nero per far pesare il ruolo di potenza egemone locale di primo livello della Turchia. Erdogan spingeva il socio imperialista Putin a riprendere il discorso dei negoziati diretti con l'Ucraina dal punto in cui si era interrotto il 29 marzo a Istanbul. E pur non avendo aderito alle sanzioni occidentali riceveva il riconoscimento degli “sforzi diplomatici della Turchia” da parte del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, impegnato nel corso dell'inutile viaggio a Mosca e Kiev.

C'è l'Erdogan dittatore in casa propria che fa condannare all'ergastolo l'attivista turco per i diritti umani Osman Kavala con l'accusa di avere “tentato di rovesciare il governo” sostenendo le prote-



La Cartina del Kurdistan diviso tra cinque diversi paesi

ste anti governative al Gezi Park di Istanbul nel 2013.

C'è l'Erdogan che approfitta dell'attenzione centrata sulla guerra in Europa che scivola con una apparente normalità sempre più verso un conflitto mondiale e come Putin si comporta da aggressore e macellaio sul fronte sud, sui territori curdi in Siria e in Iraq nel tentativo di ricostruire l'egemonia dell'impero ottomano.

Gli alleati imperialisti non lo ostacoleranno e non è difficile pensare che faranno cadere nel vuoto l'appello lanciato il 18 aprile dal Congresso nazionale del Kurdistan-KNK dopo gli ultimi attacchi, un appello che chiede “a tutti i governi e alle organizzazioni

internazionali, comprese le Nazioni Unite, la Nato, l'Ue, il Consiglio d'Europa e la Lega araba, di intraprendere un'azione urgente contro questa violazione del diritto internazionale, di condannare inequivocabilmente questo crimine di aggressione e di chiedere che la Turchia ritiri le sue truppe dal Kurdistan meridionale”.

Al momento si registrano la protesta del presidente iracheno Barham Salih contro “questi attacchi che minacciano chiaramente la nostra sicurezza nazionale”, del leader del movimento sciita iracheno Sadr, Muqtada Al Sadr, che ha definito gli attacchi dello stato turco alla regione del Kurdistan una violazione dei diritti

sovranità dell'Iraq che devono cessare immediatamente.

Altrettanto significativa la denuncia dell'ex presidente del Parlamento della regione del Kurdistan, Yusuf Mihemed: “gli attacchi turchi non sono nuovi; il loro obiettivo è di raggiungere e prendere il controllo della provincia di Mosul, che una volta era sotto il dominio ottomano. Vogliono assegnare la regione alla Turchia. Credono di potersi liberare del trattato di Losanna dopo cento anni. I loro obiettivi sono a lungo termine. Nelle circostanze attuali, la Turchia pensa di poter legittimare la propria invasione se l'invasione russa dell'Ucraina avrà successo”.

PRIMO MAGGIO 2022

1° Maggio

per

conquistare

il potere

politico

da parte del

proletariato e

il socialismo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

● e-mail: commissioni@pml.it ● www.pml.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

